

michael

GENNAIO/MARZO 2024

N. 192

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46), ART. 1, COMMA 2, DCB - FILIALE DI FOGGIA
BOLLETTINO DEL SANTUARIO DEL GARGANO ANNO XLV - TASSA PAGATA / TAXE PERÇEU



michael

ANNO XLVIII ► N. 192 ► GENNAIO/MARZO 2024

Direttore **P. Ladislao Suchy**
Responsabile **P. Antonio Pasquarelli**
Direzione e Amministrazione

Padri Micheliti Santuario San Michele Arcangelo
71037 Monte Sant'Angelo - Foggia
Tel. 0884561150 • Fax 0884568126
email info@santuariosanmichele.it
www.santuariosanmichele.it

Autorizzazione Tribunale di Foggia n. 10/72
Con approvazione ecclesiastica

Valsele Tipografica - Materdomini (AV) - Tel. 082758100

Redazione: P. Marco Arciszewski, Franco Ciuffreda,
Raffaele di Iasio, don Leonardo Petrangelo, Angela Picaro,
P. Gaetano Saracino, Giulio Michele Siena

Coordinamento editoriale: Raffaele di Iasio

Grafica ed impaginazione: Massimo De Martino

Contributi fotografici:

Archivio Comune Monte Sant'Angelo (pagg. 24, 25, 26, 27),
Archivio Comunità Michelita Miejesce Piastowe (pagg. 20,21)
Leonardo Ciuffreda (pag. 26), Raffaele di Iasio (pagg. 3, 23, 30),
Domenico Piemontese (pagg. 31, 32, 33),
Gaetano Saracino (pag. 14)

Le foto pubblicate appartengono all'archivio
fotografico del Santuario

Ringraziando di cuore gli affezionati
lettori e coloro che, con la propria
offerta, hanno già contribuito alla
stampa del Bollettino, rivolgiamo
a tutti l'invito a rinnovare
l'abbonamento a

michael

Il Signore ricompensi la vostra
generosità!

I PADRI MICHELITI

**Fatelo conoscere ai vostri amici, rinnovate il
vostro abbonamento! C.C.P. N. 00995712**

Quota abbonamento Italia € 14,00 - Estero € 18,00
Per gli iscritti alla Confraternita di S. Michele
Arcangelo, per i benefattori e gli abbonati vivi e
defunti ogni anno vengono celebrate 36 Sante Messe
all'Altare di San Michele

Caro lettore, nel rispetto della Legge n° 196/03 e
successive modifiche, per la tutela dei dati personali,
comuniciamo che i tuoi dati sono inseriti nell'archivio
della Redazione di Michael e gestiti solo per l'invio
postale e tutelati a norma di legge. Puoi in qualsiasi
momento richiedere modifiche e cancellazioni
comunicandole alla Redazione

EDITORIALE

- **Araldo della Misericordia** 3
Padre Ladislao Suchy

VITA DELLA CHIESA

- **Il respiro dell'anima** 6
Angela Picaro
- **"Faccio nuove tutte le cose"** 8
Papa Francesco
- **Mon Corps Mon Choix** 10
Marina Casini Bandini
- **La Carità** 12
Don Leonardo Petrangelo
- **Dall'Annunciazione all'Annuncio** 14
Padre Gaetano Saracino

DIO PRIMA DI TUTTO

- **"L'acqua migliore si trova alla fonte"** 16
Padre Marco Arciszewski

GIOVANI

- **Voce di uno che grida nel deserto** 18
Franco Ciuffreda

ANGELI E ARCANGELI

- **Il culto di san Michele in Polonia** 20
Padre Edward Data
- **Lo scapolare di san Michele** 22
Raffaele di Iasio

STORIA E ARTE

- **Capitale della Cultura Puglia 2024** 24
Immacolata Aulisa
- **La conversione di Camillo de Lellis** 28
Giulio Michele Siena

VITA DEL SANTUARIO

- **Sotto le ali dell'Arcangelo** 30
Don Pierre Doat
- **Chiediamo la tua amicizia!** 31
Mag. Frank Cöppicus-Röttger
- **Amare attraverso la preghiera** 34
Comunità Figli del Divino Amore
- **Seguiamo Maria e incontreremo il Risorto** 36
Madre Julia Szteliga

PER UNA PROFONDA
RINASCITA SPIRITUALE

ARALDO DELLA MISERICORDIA

Padre Ladislao Suchy

editoriale

La Sacra Grotta di Monte Sant'Angelo è stata scelta da Dio come luogo di preghiera e di misericordia: l'ascolto della Parola, la celebrazione del sacramento della riconciliazione e la partecipazione ai Divini Misteri fanno sì che il cuore di ogni fedele rinasca e si renda disponibile ad accettare l'Amore del Padre. San Michele svolge la funzione di mediatore in quanto, con il suo messaggio e il suo operato, indica ai suoi devoti il primato dell'Altissimo, invitandoli a riservare per Lui il primo posto nella propria vita.

L'Amore misericordioso di Dio, così come si evince anche dalle Sacre Scritture, solleva l'uomo dal peccato e rimedia a tutte le sue debolezze e miserie.

Nell'Antico Testamento sovente ricorre la parola *hesed*, che esprime l'amore fedele capace di mostrare bontà e grazia: essa sintetizza, quindi, due tratti della misericordia divina, ossia la fedeltà all'alleanza conclusa con l'uomo e la responsabilità nell'amore.

Attraverso Cristo e in Lui, l'Onnipotente rafforza il significato e la portata di *hesed* e rivela pienamente il suo amore misericordioso: Gesù è la Misericordia Incarnata, giacché nel Suo farsi uomo, vivere, compiere miracoli e, soprattutto, nella sua passione, morte e risurrezione, il mistero della Misericordia ha brillato di piena luce. Ed è diventata parte centrale del Suo insegnamento: ricordiamo tutti la parabola del padre misericordioso e del figliol prodigo o quella del buon samaritano e del servo spietato. Non erano semplici racconti, ma mezzi efficaci con i quali il Messia rendeva quell'Amore presente e lo poneva a fondamento della sua missione salvifica. Un Amore pienamente testimoniato sulla croce, l'*altare* su cui nostro Signore si è immolato per giustificare l'uomo e per ristabilire la giustizia. Sul Golgota, Egli non solo perdona, ma insegna a perdonare: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23:34). Da risorto affida agli apostoli e alla Chiesa il ministero di rimettere i peccati.



“Dove si spalanca la roccia, lì saranno perdonati i peccati degli uomini”

Il nostro Arcangelo, nelle sue apparizioni al vescovo Lorenzo, ha consegnato una precisa indicazione: la grotta del Monte Gargano non sia solamente un luogo di devozione, ma soprattutto un luogo di conversione. Pronunciando la promessa “Dove si spalanca la roccia, lì saranno perdonati i peccati degli uomini”, egli si è fatto ambasciatore di Dio, comunicando la Sua volontà di trasformare un’umile e brulla spelonca in una splendida e luminosa dimora della Misericordia. Per fare esperienza di questo meraviglioso dono bisogna, però, distaccare il cuore dal male e rivolgerlo verso Dio, mettendosi alla sequela di Cristo. La conversione, che è la via del-

la pace, si attua, infatti, riportando ordine nella vita personale, familiare e sociale, e accogliendo la verità, impressa dal Creatore anche nell’ordine della natura. Per noi cristiani – *ma sono convinto valga anche per ogni persona di buona volontà che ragioni senza condizionamenti ideologici* – la verità è quella che ci è stata consegnata dal nostro Salvatore.

La legge della natura illuminata dalla legge divina ci fa vedere la verità sull’uomo: in modo particolare, la verità che il Padre ci ama incondizionatamente e che anche noi siamo capaci di farlo, in quanto creati a Sua immagine.

Nello stesso tempo, essa ci aiuta a scoprire il nostro limite: l’inclinazione al male.

È necessario riconoscere che il male ci abita e che dobbiamo continuamente sostenere un combattimento interiore contro le sue forze, contro la tentazione di metterci al posto di Dio e la presunzione di definire il bene e il male secondo la nostra convenienza o le mode. Il mancato riferimento alla verità oggettiva illuminata dalla legge divina comporta il rischio di relativizzare la stessa verità, dando nuovo significato alle parole e ai concetti e inducendo sulla strada del relativismo. Questo processo può intaccare persino la legge positiva: se manca un riferimento alla verità oggettiva, pure le leggi possono essere intaccate dal relativismo.

Così si spiega la recente votazione del Parlamento francese di inserire nella Costituzione il “diritto” all’aborto, in altri termini la facoltà di uccidere una creatura nella sua prima fase di crescita e di sviluppo (*vedi approfondimento a pag. 10*).

Per disposizione del Creatore, sotto il cuore di una donna un figlio dovrebbe sentirsi più al sicuro; invece, per disposizione dell’uomo – *ormai privo della luce di Dio* – diventa un essere maggiormente minacciato nella propria esistenza nella fase di gestazione rispetto a tutte le creature del globo terrestre.

San Michele, vincitore degli angeli ribelli, continua incessantemente la sua lotta contro la malvagità che si annida nell’animo umano. Con la sua intercessione invoca per ogni suo devoto che giunge al Santuario di Monte Sant’Angelo il dono del pentimento e della conversione.



ATTO DI FIDUCIA ALLA DIVINA MISERICORDIA

O Gesù misericordiosissimo, la tua bontà è infinita e le ricchezze delle tue grazie sono inesauribili. Confido totalmente nella tua misericordia che supera ogni tua opera.

A te dono tutto me stesso senza riserve per poter in tal modo vivere e tendere alla perfezione cristiana. Desidero adorare ed esaltare la tua misericordia, compiendo opere di misericordia sia verso il corpo sia verso lo spirito, cercando, soprattutto, di ottenere la conversione dei peccatori e portando consolazione a chi ne ha bisogno, dunque agli ammalati e agli afflitti.

Custodiscimi, o Gesù, poiché appartengo solo a te e alla tua gloria. La paura che mi assale quando prendo coscienza della mia debolezza è vinta dalla mia immensa fiducia nella tua misericordia.

Possano tutti gli uomini conoscere in tempo l'infinita profondità della tua misericordia, abbiano fiducia in essa e la lodino in eterno. Amen.

Santa Faustina Kowalska

“Per disposizione del Creatore, sotto il cuore di una donna un figlio dovrebbe sentirsi più al sicuro; invece, per disposizione dell'uomo – ormai privo della luce di Dio – diventa un essere più minacciato nella propria esistenza nella fase di gestazione fra tutte le creature del globo terrestre”

La certezza che Dio non disprezza un cuore pentito e umiliato porta il fedele al confessionale dove avviene il grande miracolo della rinascita spirituale. Esso viene sigillato con le parole del sacerdote pronunciate a conclusione della Confessione: *“Il Signore ha perdonato i tuoi peccati, vai in pace”*.

Presso la casa terrena del Principe Celeste è possibile, inoltre, sperimentare il *Perdono Angelico*: *“In virtù del potere ricevuto da Cristo di ‘legare’ e ‘sciogliere’, la Santa Madre Chiesa, attraverso Decreto Pontificio, concede a tutti i pellegrini che qui arrivano e si accostano al sacramento della riconciliazione, il dono dell’Indulgenza Plenaria, consistente nel condono di tutte le pene che si dovranno scontare a causa dei peccati commessi e già perdonati sacramentalmente da Dio”*.

La rinascita spirituale che avviene in questo luogo benedetto non può, tuttavia, terminare con il pellegrinaggio: essa deve estendersi a tutta la nostra vita, in modo che possa risanare le vecchie ferite, guarire le malate relazioni e sostenerci nella ricerca della vera gioia e della pace. ■



IL RESPIRO DELL'ANIMA

Angela Picaro

Mentre il tempo inesorabilmente e velocemente scorre, quasi all'improvviso mi accorgo che il terzo millennio sta per compiere un quarto di secolo e, grossomodo in automatico, mi viene da pensare a che anni sono stati.

Il bilancio è faticoso, giacché non è stato un periodo facile: epidemie, miseria, guerre, contrapposizioni ideologiche, degrado ambientale e morale, hanno contrassegnato quest'epoca che credo si possa assolutamente definire decadente.

Al pettine della contemporaneità, soprattutto nel nostro "evoluto" mondo occidentale, sono arrivati tutti i nodi della Storia: di fronte ad essi, stiamo arrancando alla ricerca di soluzioni che difficilmente si troveranno se non si farà appello ad una conversione del cuore e della mentalità capace di trasformare la competitività selvaggia in solidarietà e condivisione. Tuttavia, il percorso dell'umanità, sicuramente accidentato, è illuminato dalla luce di Cristo che indica la mèta e infonde la speranza: Lui è sempre pronto ad accoglierci e a liberarci dalla pesantezza dei gioghi umani che ci rendono schiavi.

In questo cammino, duro e impervio, la Chiesa si presenta nella sua materna benevolenza e ci offre delle oasi in cui riposare, riflettere, implorare la misericordia divina, accogliere il perdono di Dio e restituirlo ai fratelli: insomma, ci dona un anno di grazia per ritemprare le forze spirituali

e riconsiderare, a livello personale e comunitario, la nostra vita di uomini e di credenti.

È questo il senso di ogni Giubileo e, quindi, anche di quello del 2025, a cui ci avviciniamo a grandi passi aspettando la Bolla di indizione del prossimo 9 maggio. Nel vangelo di Luca, Gesù stesso, annunciando la sua missio-

poveri della terra dalle catene del peccato e della malattia fisica e, soprattutto, spirituale.

Si tratta di un'occasione formidabile per rivedere le linee storte che finora abbiamo tracciato e tentare di raddrizzarle; è un'opportunità favorevole per rinascere ad una nuova vita fatta di pace, di giustizia, di amore e di perdo-



ne, dice: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*» (cfr Lc 4,18-19 e Is 61,1-2). Il Signore viene, inviato dal Padre per mezzo dello Spirito, per riportare speranza e per liberare tutti i

no reciproco. Proprio per questo, papa Francesco ha voluto far precedere l'anno giubilare (e tutti i suoi eventi in programma) da un biennio propedeutico.

Il 2023 è stato dedicato alla riscoperta del Concilio, dei suoi insegnamenti e delle sue esortazioni: una sorta di riflessione sul peregrinare della Chiesa e sulla necessità di trovare un nuovo slancio non solo per incarnare pienamente nell'oggi il messaggio evangelico,

ma anche per comprendere e cogliere i segni dei tempi, guardando al futuro dell'umanità e ispirandosi alla Parola di Dio e alla dottrina della Chiesa.

Il 2024 sarà orientato semplicemente alla riscoperta della centralità della preghiera nella vita cristiana. Come si diceva una volta, la preghiera è l'ossigeno della vita di fede: senza di essa il credente muore spiritualmente; senza di essa si spegne la speranza e l'esistenza inevitabilmente si affaccia nel baratro della disperazione e del nichilismo.

Il 21 gennaio u.s., in occasione della "Domenica della Parola", il Pontefice ha dato avvio a questo itinerario annuale dedicato alla preghiera: «*Fin da ora mi rallegro pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo*». Una chiara esortazione a riportare la preghiera nel proprio "mood" di uomini e donne credenti del terzo millennio.

La vita moderna, vorticoso e sempre piena di cose, spesso inutili, da fare, allontana gli uomini dalla preghiera, ossia da quel respiro dell'anima che sostiene la fede attraverso la relazione di alleanza con Dio in Cristo: essa, come insegna il Catechismo della Chiesa cattolica, consente di essere abitualmente alla presenza del Dio tre volte Santo e in comunione con Lui.

Tutte le religioni prevedono la pratica della preghiera: per alcune confessioni, essa certifica l'assoluta sovranità di un Dio che, però, non "conosce" i suoi fedeli ed è totalmente altro; per altre, non si configura come lo strumento per concretizzare un rapporto personale con la divinità, che rimane un'entità vaga, bensì come un mezzo per giungere al benessere interiore; per i cristiani essa è il "pass" per entrare in relazione con un Dio che si è fatto carne, che li conosce e li ama uno per uno.



Partendo da questo rapporto, la preghiera assume forme che variano dall'adorazione alla lode e alla richiesta di intercessione, ma che si sintetizzano sempre nel dialogo con un padre che sa ciò di cui il figlio ha bisogno e che, di conseguenza, provvede sempre secondo un progetto di amore e di bene.

Trattandosi di un dialogo, la preghiera esige uno spazio di silenzio per l'ascolto. Non può essere uno sfogo logorroico, espressione di un disagio psicologico, bensì scambio, relazione, meditazione, incontro al riparo dalle distrazioni, dai rumori assordanti e dallo sfavillio delle luci, emblemi dell'effimero e del vuoto: lo spazio del deserto del mondo, in cui si percepisce solo il respiro dell'anima che ascolta il suo Signore, lo loda, lo ringrazia, gli affida le sue fragilità, fidandosi senza riserve. La Chiesa, madre e maestra, insegna che la preghiera non necessita di tante formule, ma deve fondarsi sull'essenzialità e la ricchezza della Parola da ascoltare, annunciare, meditare.

Sono raccomandati, perciò, l'esercizio della *Lectio*, la pratica della Liturgia delle ore con i Salmi, la recita del Padre nostro. Attenzione, però, a due tentazioni! La prima riguarda la preghiera

personale: essa è – sì! – molto importante, ma non sufficiente, soprattutto quando diventa meditazione solipsistica, pericoloso alibi per estraniarsi dalla comunità. Occorre, infatti, pregare anche insieme, convocati come *ekklesia*, ovvero come assemblea, come fratelli: «*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro*» (Mt 18,20). La seconda è riferita al fariseismo di chi occupa i primi posti e sgomita per porsi in evidenza nel tentativo di mostrare la propria superiorità. Secondo quanto ci insegna la parabola del pubblicano al tempio, pregare è, invece, mettersi di fronte a Dio e ai fratelli con umiltà e con la consapevolezza dei propri peccati. Guidare la preghiera comunitaria non deve essere un atto di superbia, bensì un servizio a favore dell'intera comunità.

Nella sua grande competenza pastorale, il Santo Padre ha incastonato questa perla preziosa nel sentiero verso il Giubileo. Facciamone tesoro e riportiamo la preghiera al centro nella nostra vita di credenti, respiriamo a pieni polmoni questo ossigeno e torniamo a tenere le braccia alzate come Mosè, per sconfiggere il nemico peccato e promuovere la vittoria di Cristo e del Bene per questa umanità martoriata. ■

“FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE”

Papa Francesco

Care bambine e cari bambini! Si avvicina la vostra prima Giornata Mondiale: sarà a Roma il 25 e 26 maggio prossimi. Per questo ho pensato di mandarvi un messaggio: sono felice che possiate riceverlo e ringrazio tutti coloro che si adopereranno per farvelo avere. Lo rivolgo prima di tutto a ciascuno personalmente, a te, cara bambina, a te, caro bambino, perché «sei prezioso» agli occhi di Dio (Is 43,4), come ci insegna la Bibbia e come Gesù tante volte ha dimostrato. Allo stesso tempo questo messaggio lo invio a tutti, perché tutti siete importanti, e perché insieme, vicini e lontani, manifestate il desiderio di ognuno di noi di crescere e rinnovarsi. Ci ricordate che siamo tutti figli e fratelli, e che nessuno può esistere senza qualcuno che lo metta al mondo, né crescere senza avere altri a cui donare amore e da cui ricevere amore (cfr *Fratelli tutti*, 95).

Così tutti voi, bambine e bambini, gioia dei vostri genitori e delle vostre famiglie, siete anche gioia dell'umanità e della Chiesa, in cui ciascuno è come un anello di una lunghissima catena, che va dal passato al futuro e che copre tutta la terra. Per questo vi racco-



o a fuggire come profugo, separato dai suoi genitori, chi non può andare a scuola, chi è vittima di bande criminali, della droga o di altre forme di schiavitù, degli abusi. Insomma, tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia. Ascoltateli, anzi ascoltiamoli, perché nella loro sofferenza ci parlano della realtà, con gli occhi purificati dalle lacrime e con quel desiderio tenace di bene che nasce nel cuore di chi ha veramente visto quanto è brutto il male.

Miei piccoli amici, per rinnovare noi stessi e il mondo, non basta che stiamo insieme tra noi: è necessario stare uniti a Gesù. Da lui riceviamo tanto coraggio: lui è sempre vicino, il suo Spirito ci precede e ci accompagna sulle vie del mondo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Sono le parole che ho scelto come tema per la vostra prima Giornata Mondiale: esse ci invitano a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi. Con Gesù possiamo sognare un'umanità nuova e impegnarci per una società più fraterna e attenta alla nostra casa comune, cominciando dalle cose semplici, come salutare gli altri, chiedere permesso, chiedere scusa, dire grazie. Il mondo si trasforma prima di tutto attraverso le cose piccole, senza vergognarsi di fare solo piccoli passi. Anzi, la nostra piccolezza ci ricorda che siamo fragili e che abbiamo bisogno gli uni degli altri, come membra di un unico corpo (cfr Rm 12,5; 1 Cor 12,26).

E c'è di più! Infatti, care bambine e cari bambini, da soli non si può neppure essere felici, perché la gioia



mando di ascoltare sempre con attenzione i racconti dei grandi: delle vostre mamme, dei papà, dei nonni e dei bisnonni! E al contempo di non dimenticare chi di voi, ancora così piccolo, già si trova a lottare contro malattie e difficoltà, all'ospedale o a casa, chi è vittima della guerra e della violenza, chi soffre la fame e la sete, chi vive in strada, chi è costretto a fare il soldato

crece nella misura in cui la si condivide: nasce con la gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto e che a nostra volta partecipiamo agli altri. Quando quello che abbiamo ricevuto lo teniamo solo per noi, o addirittura facciamo i capricci per avere questo o quel regalo, in realtà ci dimentichiamo che il dono più grande siamo noi stessi, gli uni per gli altri: siamo noi il “regalo di Dio”. Gli altri doni servono, sì, ma solo per stare insieme. Se non li usiamo per questo, saremo sempre insoddisfatti e non ci basteranno mai. Invece, se si sta insieme tutto è diverso! Pensate ai vostri amici: com'è bello stare con loro, a casa, a scuola, in parrocchia, all'oratorio, dappertutto; giocare, cantare, scoprire cose nuove, divertirsi, tutti insieme, senza lasciare indietro nessuno. L'amicizia è bellissima e cresce solo così, nella condivisione e nel perdono, con pazienza, coraggio, creatività e fantasia, senza paura e senza pregiudizi. E adesso voglio confidarvi un segreto importante: per essere davvero felici bisogna pregare, pregare tanto, tutti i giorni, perché la preghiera ci collega direttamente a Dio, ci riempie il cuore di luce e di calore e ci aiuta a fare tutto con fiducia e serenità. Anche Gesù pregava sempre il Padre. E sapete come lo chiamava? Nella sua lingua lo chiamava semplicemente “Abbà”, che significa “Papà” (cfr Mc 14,36). Facciamolo anche noi! Lo sentiremo sempre vicino. Ce lo ha promesso Lui stesso, quando ci ha detto: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (Mt 18,20).

Care bambine e cari bambini, sapete che a maggio ci troveremo in tantissimi a Roma, proprio con voi, che verrete da tutto il mondo! E allora, per prepararci bene, vi raccomando di pregare usando le stesse parole che Gesù ci ha insegnato: il Padre nostro. Recitatelo ogni mattina e ogni sera, e poi anche in famiglia, con i vostri genitori, fratelli, sorelle e nonni. Ma non come una formula, no! Pensando alle parole che Gesù ci ha insegnato. Egli ci chiama e ci vuole protagonisti con Lui di questa Giornata Mondiale, costruttori di un mondo nuovo, più umano, giusto e pacifico.

Lui, che si è offerto sulla Croce per raccoglierci tutti nell'amore, Lui che ha vinto la morte e ci ha riconciliati col Padre, vuole continuare la sua opera nella Chiesa, attraverso di noi. Pensateci, in particolare quelli tra voi che vi preparate a ricevere la Prima Comunione.

Carissimi, Dio, che ci ama da sempre (cfr Ger 1,5), ha per noi lo sguardo del più amorevole dei papà e della più tenera delle mamme. Lui non si dimentica mai di noi (cfr Is 49,15) e ogni giorno ci accompagna e ci rinnova con il suo Spirito. Insieme a Maria Santissima e a san Giuseppe preghiamo con queste parole:

*Vieni, Santo Spirito,
mostraci la tua bellezza
riflessa nei volti delle bambine
e dei bambini della terra.
Vieni Gesù,
che fai nuove tutte le cose,
che sei la via che ci conduce al Padre,
vieni e resta con noi.
Amen. ■*



Essere segni di speranza

L'inno della GMB 24

Mons. Marco Frisina *

L'inno che ho composto per la Giornata Mondiale dei Bambini canta la straordinaria preziosità dei bambini, segno di speranza, soprattutto per il mondo di oggi, oscurato dalla violenza, bisognoso della loro innocenza e dalla loro gioia. I bambini sono la novità del mondo perché nei loro occhi c'è solo futuro, non hanno passato e sono protesi verso un nuovo avvenire che essi potranno costruire con la libertà e la bellezza della loro innocenza. Essi donano speranza agli adulti e portano l'amore dove l'egoismo dilaga e dove il dolore spegne il sorriso e crea tristezza. Il ritornello dell'inno è gioioso e solenne, vuole esprimere la forza della speranza che i bambini effondono con la loro presenza, una serenità contagiosa come il loro sorriso. La strofa è più meditativa, ma ci conduce con sempre più entusiasmo verso il ritornello, coinvolgendo tutti in un canto gioioso. Le ultime parole cantate dai bambini sottolineano proprio il loro ruolo fondamentale nel mondo: essere segni di speranza.

* Compositore,

Rettore della Basilica di Santa Cecilia in Trastevere

Siamo noi

*Un bambino quando nasce porta sempre la sua luce,
nei suoi occhi fa risplendere la vita,
porta in sé la forza del futuro,
fiducia che il mondo cambierà.
Nel suo sguardo tu non troverai il peso del passato,
ma soltanto il desiderio di capire,
ti farà comprendere l'amore
e il cuore finalmente rivivrà.*

***Siamo noi la gioia e la speranza,
siamo noi la novità del mondo.
Siamo noi il futuro, siamo noi la vita,
siamo noi il segno dell'amore. (2v)
Porteremo nel mondo il nostro canto di pace,
un sorriso per chi non ce l'ha più.***

*Quando è buio,
quando il cielo sembra chiuso su di noi,
e le tenebre riempiono i cuori,
doneremo semi di speranza
e nel mondo tutto fiorirà. Rit.*

E saremo un segno di speranza.



Ascolta il brano
inquadrando
il Qr Code!

MON CORPS MON CHOIX

Marina Casini Bandini *

È abominevole quanto accaduto in Francia. Diciamo chiaramente: il diritto di aborto è l'aborto del diritto, dei diritti dell'uomo, dell'Europa, della civiltà. Non è un giudizio sulle donne, sui vissuti, sui drammi, sui singoli.

È un giudizio sulla cultura arrogante e aggressiva che non tollera in alcun modo che si parli di lui: il concepito, il bambino non nato, la persona in viaggio verso la nascita, uno di noi, insomma. Non solo non vuole che se ne parli, ma non vuole neanche che si ponga la questione: "qualcosa o qualcuno?". Orribile che la Tour Eiffel sia stata illuminata a festa per celebrare il trionfo della morte cagionata ai più poveri dei poveri tra gli esseri umani, i più deboli, i più indifesi. Una morte volutamente programmata, pianificata, iscritta fin nelle fibre più intime e identitarie dell'ordinamento giuridico: la Costituzione.

È questo il sintomo più grave di un atteggiamento veramente conservatore e reazionario racchiuso nell'ideologia *pro-choice* che si nobilita sotto la vernice dei diritti, delle libertà, della democrazia: tutti termini corrotti se i non nati vengono considerati un nulla da eliminare senza scrupoli. I diritti diventano pretese e la libertà sopraffazione, la democrazia una nuova forma di totalitarismo. Introdurre il diritto di aborto nel fondamento degli ordinamenti giuridici, quali sono le Costituzioni, è quanto di più abominevole si possa immaginare. È la massima sconfitta della civil-

tà, la peggiore versione del diritto, la perversione dei diritti dell'uomo. È *summa iniuria*. L'affermazione dell'aborto come diritto significa istituzionalizzare la violenza facendosi beffe della libertà che si basa (lo dice la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) sul riconoscimento della dignità dell'altro.

Il figlio nel grembo della mamma è un altro, è uno di noi. Significa, ancora, distruggere la primordiale e più intima solidarietà esistente tra due creature umane - madre e figlio - indebolendo ogni altra solidarietà. Significa far trionfare logiche di prevaricazione, indifferenza, esclusione, nei confronti di ogni fragilità. Significa rinunciare a costruire la pace e la



fratellanza. È uno sfregio anche della convenzione sui diritti del bambino (ONU 1989) che chiede la tutela giuridica dei minori anche prima della nascita. Da dove viene questa ideologia? Viene dal prevalere degli interessi pratici sulla ragione moderna, perché la scienza di oggi dimostra la piena identità umana dei figli anche prima della nascita. La congiura contro la vita incontra insuperabili difficoltà nel contrastare la scienza e perciò preferisce imporre il rifiuto



dello sguardo sul concepito, preferisce l'arroganza al dialogo, la censura alla libertà di pensiero, la menzogna alla verità.

Possiamo rassegnarci a una tale situazione? Dobbiamo abbandonare ogni speranza? Non è possibile rassegnarsi né di fronte ai milioni di aborti realizzati con il sostegno degli Stati, né al numero incalcolabile di esseri umani eliminati nell'ambito delle tecniche di fecondazione in vitro. Negare radicalmente il diritto a nascere, introducendo addirittura nella Costituzione il diritto di uccidere i non nati, significa sgretolare il grande progetto politico per cui l'Unione Europea esiste (e per cui sono nate le Costituzioni nel secondo dopoguerra) e aprire il solco di una lacerante contraddizione. È inaccettabile l'assuefazione di fronte all'attuale pretesa femminista - *propagandata anche da potenti lobby internazionali* - di considerare l'aborto come "diritto umano fondamentale", come se il giusto moto di liberazione della donna da una minorità sociale e familiare trovasse la sua conclusione e raggiungesse il suo vertice con la facoltà di sopprimere i propri figli. Niente di più contrastante con la cultura dei diritti umani. Invece che deturpare i diritti pretendendo che diventi un diritto l'aborto, perché non occuparsi seriamente di liberare le donne dai condizionamenti (ce ne sono tanti!) che le spingono ad abortire? Non sarebbe questa una via per tutelare la salute delle donne che proprio dall'aborto viene danneggiata? Perché non investire finanziamenti e risorse per favorire le nascite, anziché promuovere iniziative per impedire a una moltitudine di esseri umani di vedere la luce? Parlare del diritto alla vita non è un impaccio, un freno, una difficoltà nella politica ma, al contrario, una forza propulsiva.

Vengono in mente le parole della Corte Costituzionale tedesca espresse nel 1975 nel contesto delle spinte per la legalizzazione dell'aborto: «*Di fronte all'onnipotenza dello Stato totalitario [...] la Costituzione ha costruito un ordinamento legato ad un sistema di valori che pone il singolo uomo, nella sua dignità, al centro di tutte le sue norme [...] a fondamento di questa concezione è l'idea che l'uomo nell'ordine della creazione, possiede un valore proprio ed autonomo che esige costantemente il rispetto incondizionato della vita di ogni singolo, anche della vita di colui che può sembrare socialmente senza valore*». Si parla dei bambini non nati, di coloro che le Costituzioni degli Stati moderni dovrebbero massimamente proteggere.

Quanto ha da imparare la Francia!

Sono quanto mai attuali le parole dei Vescovi italiani contenute nel messaggio della Giornata per la vita: «*Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l'essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita. Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che do-*



mani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la "necessità" di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia».

È massimamente urgente che tutti ci si attivi moltiplicando le forze perché i non nati siano riconosciuti esseri umani a pieno titolo come esseri umani sono tutti i nati. Lo impone il principio di uguaglianza. La politica ha un ruolo di primo piano in questo senso ed è grave omissione girare la testa da un'altra parte. Non c'è politically correct che tenga! ■

* *Redazione Famiglia Cristiana.it*

VITA DELLA CHIESA

SFIDA E VITA DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

Don Leonardo Petrangelo

LA CARITÀ

Quaresima e Carità non si accostano soltanto, ma costituiscono un binomio naturale e caro alla vita cristiana. Indubbiamente proficuo, se poi si considera che quella della Carità è tra le cinque sfide con cui confrontarsi per annunciare il Vangelo in una situazione pastorale mutata nel post covid, come da due anni sta facendo la nostra Chiesa diocesana.

La Carità – *più che sfida* – è la sua vita: *“Da questo vi riconosceranno: se vi amerete l’un l’altro, come / katos io ho amato voi”* (Gv 13,35).

C’è una fonte/modello di Carità - amore ed è Cristo, e ‘da lui’/ ‘come lui’ ogni cristiano è chiamato ad attingere e ad ‘imitare’. Perché ‘scelti’: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga”* (Gv 15,16).

La Carità non è un *optional* per il cristiano o un distintivo da mostrare, è un’esigenza vocazionale ed esistenziale! E se esiste in ogni comunità cristiana una struttura pastorale (prima ancora che meramente assistenziale) preposta alla ‘tangibilità’ di essa (le ‘Caritas parrocchiali’), è perché possano rendere performative (= un dare carne/realizzazione) le parole, il suo vivere. È in gioco il suo *quid* vitale, il ‘perché’ sono cristiano, prima ancora di un ‘fare’.

Senza negare che le parole hanno bisogno di azioni, c'è una 'conversione' permanente di base da accogliere. Il rapporto con Dio non realizza mai da soli; sono da sempre immerso in una comunità d'amore/Carità dal mio Battesimo fino al momento in cui ritornerò alla Casa del Padre, oltre che dalla folla di fratelli con cui condivido il Battesimo.

Il 'mio' ha sempre bisogno e postula un 'noi' fondamentale, come insegna la logica del 'Padre nostro'.

Una dimensione ascensionale del mio credere, sperare, amare chiama sempre in causa una dimensione orizzontale: un 'dacci' che si unisce sempre a un 'come anche noi'.

E dice la verità del mio credere, sperare e amare.

Sono e faccio ciò che credo, spero e amo! Mi sforzo di farlo 'come' (katos: fonte e modo) Gesù (cfr. Mc 5,25-34):

- a. lasciandomi accostare da tutti, senza barriere
- b. e, quindi, immergendomi in una ideale 'folla', non recludendomi in una 'beata solitudo',
- c. mettendomi in ascolto o quanto meno accorgendomi che qualcuno tocca il lembo del mio mantello. Perché il vero fratello povero ha una dignità, e più che 'urlare' il suo bisogno, me lo sussurra o lo alterna con un silenzio che sa anche di disperazione.
- d. 'Cosa vuoi che faccia per te': un chiedere, che sa di ascolto vero, non di mera/semplice in-



formazione. Il suo 'grido' è entrato nel mio cuore, scendendo dalle mie orecchie!

- e. 'Lo voglio...': c'è un coinvolgimento serio, volitivo; se si

vuole davvero ci si muove, le parole s'incarnano. In questo è vero il detto: volere e potere. In questo senso la Carità/amore è fattiva e si sviluppa tutta una fantasia perché l'azione sia efficace.

Ecco 'la Chiesa/abitazione di Dio dalla porta aperta...' (cfr. ultima Nota pastorale) a tutti: si realizza quando la Carità muove i passi e diventa storia, non rimane un pio desiderio o carta morta di piani pastorali. So bene la difficoltà di incarnare quanto scritto.

Ma so altrettanto che il nostro è tempo di Grazia, in cui siamo chiamati ad ascoltare, uscire, conoscere e farci toccare dagli infiniti problemi del vivere oggi ed essere concretizzazione di Carità ovunque Lui ci mandi. ■



DALL'ANNUNCIAZIONE
ALL'ANNUNCIO

Padre Gaetano Saracino

Non sono avvezzo a parlare di me, soprattutto in relazione al mondo dei media; ma è pur vero che più volte mi è stata rivolta la domanda: "Che ci fai là?". Franchezza per franchezza, rispondo sempre quello che è stato: "Mi hanno chiama-

to!". È andata così, e va ancora così...

Mi rendo conto: la risposta non sempre esaurisce la domanda perché l'immaginario o le aspettative su quel contesto sono diverse da quello che effettivamente poi accade o può accadere, così

come è successo a me. Ma non è di me che voglio parlare. Accade che quando si pensa ai media, il pensiero vada alle luci e alla visibilità. Il famoso "purché se ne parli". In verità, identificare quel contesto con i soli riflettori è riduttivo, oltre che fuorviante. Proprio prima di una trasmissione, un tecnico in studio mi ha detto: «Per fare tv, devi parlare! E per parlare, devi avere qualcosa da dire. Il resto è show». Per carità, esiste anche quello, ma non può essere solo quello.

Il tono non ci manca e "qualcosa da dire" pure: non per meriti, ma per dono! E il più grande dono, quel "Qualcosa", è la Parola ricevuta, di cui la Chiesa mi ha reso ministro. Di ciò stiamo parlando. Il mondo dei media, a cui presto il mio contributo, per me non è solo quello video, ma anche radio, carta stampata, social: in-



somma, uso della Parola e servizio alla Parola. Poi, per arrivare a dei destinatari, c'è bisogno di una via, di un mezzo.

È vero: un settore che vuole l'immagine come dominante su tutto ciò che è comunicazione, ha finito per distorcere la questione. Non poco e non di recente. È sempre più difficile, infatti, distinguere l'esposizione da ciò che viene detto. Ma il passaggio attraverso l'immagine quando sei in video, l'esposizione vocale quando fai radio o il pensiero quando scrivi, prima ancora dell'apparire, sono una componente strutturale della comunicazione che ruota attorno a questo schema: emittente - mezzo - destinatario.

C'è chi dice qualcosa (emittente), come la dice (il mezzo) e a chi la dice (destinatario o ricevente). Nella comunicazione la terna non va mai separata. Sono i rudimenti dell'argomento. È dal modo in cui si lega la terna che la comunicazione accade in un senso o nell'altro. In altre parole: è manovrando quei fili, calibrando quelle parti che essa diventa efficace in un senso o nell'altro.

Non ci interessa qui parlare se è un bene o un male, quando è opportuno farne uso e quando no. Qui parliamo del fatto che comunicatori, in qualche modo, nasciamo tutti; e tutti, pur non volendo, con questa terna facciamo i conti. I mass-media, però, hanno il pregio di arrivare a più destinatari contemporaneamente. E così, come un senso di responsabilità si addice a ciascuno per le proprie azioni, allo stesso modo una responsabilità propria si addice anche a tutto il sistema mass mediatico e a chi lo frequenta.

Quale uso ne faccio? Per chi lo faccio?

Con i dovuti distinguo, per la legge dell'incarnazione, Dio ha permesso che anche Suo Figlio



prendesse parte al "sistema", evidentemente creato da Lui. Sì, stiamo parlando di Gesù, Verbo, Parola di Dio incarnata, venuto ad abitare in mezzo agli uomini: da Nazareth e dalla sinagoga dove inizia il suo ministero, scende a Cafarnaò, luogo di traffico, frequentato da diverse culture e terra di passaggio. Passa da un posto isolato ed arroccato ad un porto di lago, il mare di Galilea. Lui (l'emittente) usa le vie di comunicazione principali dell'impero romano (il mezzo) per raggiungere l'umanità a cui il Padre lo ha inviato (i destinatari). Essendo Parola vera, è Parola che salva, opera quel che dice, si addice a quello di cui i destinatari hanno bisogno; ma per incontrarli, raggiungerli e portare ad effetto il Suo messaggio, sceglie dei mezzi, degli strumenti (incroci viari, l'altorilievo di una montagna, l'atrio del tempio, mercati, strade). Sì, il Figlio di Dio accompagna l'uomo dall'Annunciazione all'Annuncio.

Ma l'uomo è l'uomo di sempre: l'apparenza e l'immagine non sono limiti solo nostri. La confusione nella comunicazione esisteva pure al tempo di Gesù: desideravano farlo re, portarlo in trionfo, usarlo contro il potere costituito; ma lo contestavano parimenti, e volevano toglierlo di mezzo. Il Vangelo chiosa:

"Passando in mezzo a loro, se ne andò" (Lc 4,30). La sua Parola, tuttavia, non finì là; al contrario: portò frutto.

Conosciamo bene l'epilogo: Egli ha pagato di persona per quello che ha detto; il mezzo ultimo, la Croce, è diventata essa stesso messaggio; chi lo ha visto morire in quel modo, si è sentito raggiunto, amato ... e ha creduto: *"Davvero costui era il Figlio di Dio" (Mc 15,39).*

Ora, "quel qualcosa da dire" riguarda ogni uomo, credente e non: *Stat Crux dumtaxat volvitur mundus* (la croce resta salda, mentre il mondo gira). Di quel messaggio la Chiesa non è solo destinataria, ma anche mezzo ed emittente: *"Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi" (Gv 14,12).* È un dato di fatto come il suo annuncio abbia attraversato epoche, luoghi e culture. Non ci si meraviglia che le più innovative e inedite forme di linguaggio mass mediatico che la storia conosca sono proprio sue. E durano ancora. Si pensi al segno della croce e al suono delle campane. Universali. Tutti sanno cosa significano. Ben più di uno show, di Tik Tok, dei tweet, piuttosto che dei vari post e blog. Ne precorrono la forma, richiamano al mistero e durano ancora.

"Gridatelo dai tetti!" (Mt 10,27). ■

“L’ACQUA MIGLIORE SI TROVA ALLA FONTE”

Padre Marco Arciszewski

Il cuore dei figli e delle figlie spirituali di Bronislao Markiewicz è pieno di gioia, nonché di stupore e di gratitudine, per tutto ciò che il Signore ha operato e sta operando attraverso il dono del carisma del ramo del grande albero della Famiglia Salesiana che è la Congregazione di San Michele Arcangelo (CSMA e CSSMA).

Gli ultimi giorni del mese di gennaio (21 - 29) scandiscono la novena che prepara alla Festa liturgica del beato Fondatore, fissata al 30. In queste poche righe, desidero condividere con voi, carissimi lettori del nostro Bollettino, alcuni pensieri guida che hanno caratterizzato questo cammino spirituale. L’impegno “carismatico” che quest’anno ci ha affidato il nostro padre Generale, in ricorrenza del Centenario dell’apertura del pri-

mo noviziato della nostra Congregazione, è racchiuso nel tema: *“L’acqua migliore si trova alla fonte”*. Un tema che racchiude, al contempo, sia l’invito a tornare alla fonte e alla bellezza della freschezza carismatica, sia all’attualizzazione di questo straordinario patrimonio che ci ha lasciato il nostro “papà” spirituale.

Il suo esempio ci ha mostrato che il carisma è vivo solo se lo si incarna, se lo si attualizza, se prende forma nella concretezza della nostra esistenza e dell’ambiente in cui siamo chiamati a vivere.

Markiewicz è stato un uomo e un sacerdote che visse la fede, la speranza e la carità in maniera straordinaria, direi eroica.

La sua fede restò sempre forte, salda e autentica tanto nei giorni felici, quanto in mezzo alle molteplici difficoltà che dovette affrontare. Anzi, proprio nei momenti più duri e di prova con maggior fermezza aderì a Dio e a Lui si aggrappò, invitando gli altri a fare altrettanto:

era convinto, infatti, che, nonostante le tempeste e le avversità, nessun male gli sarebbe accaduto, se fosse rimasto ancorato e unito al Padre. Ai suoi alunni ripeteva spesso: *«Soltanto la vera fede ci assicura la vita eterna e l’amicizia con Dio, che per ogni uomo è il più grande onore. Perché senza fede si può essere ricchi, sapienti ed essere considerati grandi dalla gente, ma non si può piacere a Dio: non ci si può salvare e diventare santi. Ringraziate sempre Dio per questo dono grandissimo»*.

Profonda fu anche la speranza nel Signore e nella Sua provvidenza: si affidava pienamente a Lui per tutte le necessità, spirituali e materiali. Diceva: *«Dobbiamo confidare, Iddio è venuto per salvarci»*.

Il nostro beato nutriva un amore sconfinato per Dio e questo amore lo proiettò ad amare con altrettanta dedizione il prossimo, che egli individuò nei più piccoli, poveri, abbandonati



ed emarginati. Tutta la sua esistenza e tutta la sua opera furono indirizzate ad amare i fratelli e a salvarli nella carità: «Vorreì raccogliere milioni di ragazzi abbandonati, di tutti i popoli, nutrirli gratuitamente e vestire il loro corpo e il loro spirito».

Come testimoniato da chi lo conobbe, «tra le molte virtù, per le quali egli si distingueva, quelle che colpivano maggiormente erano l'umiltà e la bontà». Non ci teneva che la gente lo lodasse, si considerava un nulla e nulla attribuiva a sé stesso, rimandando tutto a Dio. Era solito dire: «Figli, questo non lo facciamo noi, ma lo fa Iddio». E aggiungeva: «L'uomo per sé stesso è un nulla; tutto quello che ha e che fa lo deve a Dio (...). Egli si oppone ai superbi, mentre concede la sua grazia agli umili (...). L'umiltà è l'unica via che porta alla vera grandezza, l'unica base sicura di ogni virtù cristiana, infallibile misura della grandezza umana (...). Seguiamo le orme di Cristo. Prima di tutto impariamo da Lui. Egli è "mite e umile di cuore" in modo irraggiungibile».

Elemento essenziale, affinché la vita sia intrisa di fede, di speranza e di carità e sia connotata dall'umiltà del cuore, è la preghiera. Per don Bronislao essa era l'apice dell'esperienza cristiana, giacché permette l'incontro con il Padre. Il nostro Fondatore la praticava in ogni sua azione, ma trovava la fonte e il culmine del suo essere soprattutto nell'Eucaristia.

Egli stesso lo ha ribadito sovente nei suoi scritti e nelle sue annotazioni: «La Santa Messa è il centro della mia vita; il Signore Gesù, nel Santissimo Sacramento, merita la più grande venerazione e la lode più profonda, perché è il Creatore nostro, il Signore nostro e il Salvatore nostro e ci ha amati con un amore tenerissimo e infinito».

Nel cammino terreno verso la santità, si lasciava condurre in modo speciale dalla Vergine Maria, per la quale sin da piccolo coltivava un'amorevole devozione: «Seguite le orme di Maria», esortava, e suggeriva di farlo non soltanto nel culto a Lei dedicato, ma principalmente attraverso la scelta di una

vita devota e fedele ai comandamenti.

Riferiscono i suoi biografi: «Quando ardentemente padre Markiewicz amasse la Madre di Dio lo si poteva comprendere dal suo grande fervore nel fare le conferenze e le prediche in Suo onore. Ogni conferenza la incominciava e la finiva recitando in ginocchio "Ave Maria"».

Accanto alla Madonna, figura di riferimento per il Beato è stato san Michele: all'Arcangelo si rivolgeva di continuo, nell'Arcangelo e nel suo "Quis ut Deus" avvertiva la vicinanza del Creatore, per mezzo dell'Arcangelo trovava il vigore nelle lotte spirituali, nelle mani dell'Arcangelo consegnò la sua Congregazione. Il Principe Celeste era per lui anche il paradigma dell'amore che esprime fedeltà e si contrappone alla disobbedienza di satana: «San Michele Arcangelo, acceso del fuoco dell'amore di Dio, ha esclamato "Chi come Dio" e caldamente ha cercato di convincere gli altri angeli, affinché anch'essi accettassero le virtù infinite del loro Creatore e Signore e a Lui solo rendessero gloria e onore».

Il nostro Fondatore spese la sua vita animato da un unico e grande desiderio: raggiungere la santità. «Preghate per me – chiedeva insistentemente – perché io possa diventare santo, perché i santi servono sempre e ovunque. Quando

vengono a mancare i santi in una nazione, si fa buio nelle menti e la gente non vede la strada che deve percorrere». I santi, infatti, sono considerati le stelle guida che a un certo punto compaiono nel firmamento del cielo, come la cometa di Betlemme, per indicarci la giusta via per il Paradiso.

Possano, allora, la novena e l'anno giubilare della nostra Congregazione avvicinarci ulteriormente alla santità di padre Bronislao.

A tutti i Micheliti, infine, auguro di custodire sempre il suo messaggio, di percorrere senza stancarsi il cammino da lui tracciato, di portare avanti l'opera che lui ha avviato e che oggi è consegnata alle nostre cure.

Beato Bronislao, assistici e guidaci verso Dio! ■



VOCE DI UNO CHE GRIDA NEL DESERTO

Franco Ciuffreda

Nel mese di gennaio appena trascorso, grazie alle anomale "belle giornate" piene di sole e di luce, ho goduto della vista di pittoreschi orizzonti, chiari e profondi. Mi è stato possibile intravedere dal Gargano le cime dei massici d'Abruzzo, le saline e gli specchi lacustri di Margherita di Savoia e, addirittura, il lontano Castel del Monte di Andria. Certi giorni mi è sembrato di poter toccare addirittura il mare del Golfo di Manfredonia. Ammirando lo spettacolo della natura, ho riflettuto più volte tra me e me: «*Quanto sarebbe bello se l'orizzonte del futuro dell'umanità fosse così chiaro e luminoso!*». Si tratta di un auspicio che sento molto, soprattutto perché contrasta con il "buio" che avanza nelle vicende delle nazioni di questi ultimi tempi: l'angoscia della guerra – *non più solo una minaccia, ma un dato di fatto* – oscura, infatti, il futuro degli uomini e delle donne di oggi, nessuno escluso. Noi non siamo la prima generazione che vede dilagare conflitti nel mondo, ma siamo la prima generazione che potrebbe cancellare la presenza dell'umanità dalla terra grazie agli armamenti che abbiamo inventato. I capi dei governi e degli eserciti appaiono progressivamente orientati ad accelerare processi bellici, piuttosto che a cercare soluzioni di pace e di intesa. Si odono affermazioni del tipo: «*L'esercito ha di bisogno di riservisti...*», ossia si pensa di arruolare anche

non professionisti; molti Stati aumentano le spese militari, ritoccando per esse il budget del Pil.

Tutti parlano di pace, ma tanti promuovono la guerra, insomma. È come se il mondo rotolasse velocemente verso un burrone: ho la sensazione che l'umanità stia perdendo le fonti della speranza, come in un deserto dove si fatica a trovare oasi di pace; ho la sensazione che l'umanità si stia rassegnando ad una "soluzione finale", ritenuta quasi inevitabile.

In questo deserto, tuttavia, si levano voci a difesa della pace: voci contemporanee e voci che vengono dal passato, ma comunque attuali. Voci che gridano, probabilmente senza risultato, in uno scenario caratterizzato sempre più da armi, soldati, bombe, droni, aerei supersonici.

Noi qui vogliamo provare ad essere eco di queste parole, che ammoniscono contro il disastro della guerra e incoraggiano la pace.

Ci rivolgiamo specialmente a voi, cari giovani, affinché esse trovino spazio nella vostra mente e nel vostro cuore così che entrambi non siano avvelenati dai pensieri di morte che il mondo sta spandendo per ogni dove.

Vi proponiamo, attraverso le parole di uno scrittore, di uno scienziato, del Segretario dell'ONU e del Papa, quattro modi diversi per dire un'unica cosa: PACE! ■



Gianni Rodari Promemoria

Ci sono cose da fare ogni giorno: lavarsi, studiare, giocare, preparare la tavola, a mezzogiorno.

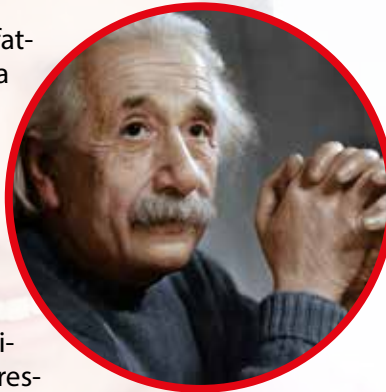
Ci sono cose da far di notte: chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, orecchie per sentire.

Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra: per esempio, la guerra.

Albert Einstein

Testamento spirituale sottoscritto da numerosi altri scienziati

In considerazione del fatto che in ogni futura guerra mondiale verrebbero certamente impiegate armi nucleari e che tali armi mettono in pericolo la continuazione stessa dell'esistenza



dell'umanità, noi rivolgiamo un pressante appello ai governi di tutto il mondo affinché si rendano conto e riconoscano pubblicamente che i loro obbiettivi non possono essere perseguiti mediante una guerra mondiale e li invitiamo, di conseguenza, a cercare mezzi pacifici per la soluzione di tutte le questioni controverse tra loro (...). Tutti ugualmente sono in pericolo e se questo pericolo è compreso vi è la speranza che possa essere collettivamente scongiurato. Dobbiamo imparare a pensare in una nuova maniera: dobbiamo imparare a chiederci non quali passi possono essere compiuti per dare la vittoria militare al gruppo che preferiamo, perché non vi sono più tali passi; la domanda che dobbiamo rivolgerci è: *"Quali passi possono essere compiuti per impedire una competizione militare il cui esito sarebbe disastroso per tutte le parti?"* (...).

Le maggiori autorità sono unanimi nel ritenere che una guerra con bombe all'idrogeno potrebbe molto probabilmente porre fine alla razza umana. Si teme che, qualora venissero impiegate molte bombe all'idrogeno, vi sarebbe una morte universale, immediata solo per una minoranza mentre per la maggioranza sarebbe riservata una lenta tortura di malattie e disintegrazione (...).

Questo, dunque, è il problema che vi presentiamo, netto, terribile ed inevitabile: dobbiamo porre fine alla razza umana oppure l'umanità dovrà rinunciare alla guerra?

Il termine "umanità" appare vago ed astratto, gli uomini stentano a rendersi conto che il pericolo è per loro, per i loro figli e loro nipoti e non solo per una generica e vaga categoria.

Desideriamo che ciò sia ben compreso sia in oriente che in occidente. Se vogliamo, possiamo avere davanti a noi un continuo progresso in benessere, conoscenze e saggezza. Vogliamo, invece, scegliere la morte perché non siano capaci di dimenticare le nostre controversie?

Antonio Guterres

Segretario generale dell'Onu

Il nostro mondo sta entrando in un'era di caos, incapace di agire di fronte ai terribili conflitti che stanno aumentando. Non è la prima volta che il Consiglio è diviso. Ma è la cosa peggiore, l'attuale disfunzione è più profonda e pericolosa.



Durante la guerra fredda, i meccanismi stabiliti aiutavano a gestire le relazioni tra le superpotenze, ma nell'attuale mondo multipolare, non esistono tali meccanismi. Il nostro mondo è entrato in un'era dominata dal caos. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: una pericolosa e imprevedibile battaglia campale (...).

C'è così tanta rabbia, odio e rumore nel nostro mondo. Sembra che ogni giorno e in ogni occasione ci sia una guerra.

Ci sono terribili conflitti che uccidono e mutilano i civili a livelli senza precedenti. Guerre dialettiche, guerre di territorio, guerre culturali.

Papa Francesco

Gli attacchi e le armi si fermano, per favore, e si comprenda che il terrorismo e la guerra non portano a nessuna soluzione, ma solo alla morte e alla sofferenza di tanti innocenti. La guerra è una sconfitta: ogni guerra è una sconfitta! (...)



Stiamo attraversando momenti difficili per l'umanità che è in grande pericolo, pertanto vi dico: siate artigiani di pace intorno a voi e dentro di voi; ambasciatori di pace, affinché il mondo riscopra la bellezza dell'amore, del vivere insieme, della fraternità, della solidarietà (...).

Voi (giovani) siete non solo il futuro della Chiesa, ma soprattutto il suo presente: essa ha bisogno di voi, perché la Chiesa è giovane. Ha bisogno della vostra generosità, della vostra gioia, della vostra volontà, di costruire un mondo diverso, intriso dei valori di fraternità, di pace, di riconciliazione. ■

IL CULTO DI SAN MICHELE IN POLONIA

Padre Edward Data *

Accanto alle più famose apparizioni di san Michele sul Gargano, seguite da altre verificatesi in Europa e in varie parti del mondo, si annoverano numerose sue manifestazioni anche in Polonia, concentrate particolarmente in un momento storico caratterizzato da frequenti scontri bellici provocati da aggressioni alla patria e alla fede cristiana. I cavalieri polacchi erano soliti affidarsi al Principe degli Eserciti Celesti, e spesso ricevevano il suo aiuto miracoloso: invero, molti comandanti militari erano Suoi ardenti veneratori.

Il culto micaelico approdò in Polonia già intorno all'anno 1000, diffuso dai Benedettini che si stanziarono a Lubiń: esso raggiunse il massimo sviluppo nei secoli XVII - XVIII.

Degno di nota è l'intervento dell'Arcangelo a Blizne, un villaggio dell'arcidiocesi di Przemyśl che sta ai piedi del Monte San Michele. Nel settembre del 1624 i

Tartari attaccarono il borgo, compiendo saccheggi e catturando diversi civili. L'intera popolazione, ormai soverchiata, si strinse

in preghiera e invocò l'Angelico Protettore: proprio dal Monte scesero copiose truppe "sopranaturali" in vesti bianche che riu-



scirono a sconfiggere gli invasori i quali, in preda al panico, fuggirono, lasciando dietro di sé i prigionieri e il bottino trafugato. Come segno di gratitudine fu eretta una cappella in legno che, a metà del XVIII secolo, fu sostituita da un piccolo tempio in mattoni, dinanzi al quale è posta una lapide che reca la dicitura “Apparizione di San Michele Arcangelo”, tuttora meta di visite e pellegrinaggi.

A Miejsce Piastowe, distante poco più di una ventina di chilometri da Blizne, agli inizi del XX secolo il reverendo Bronislaw Markiewicz fondò due congregazioni religiose che pose sotto la tutela di san Michele: il ramo maschile ricevette l’approvazione ecclesiastica nel 1921, quello femminile nel 1928. Perché furono dedicate all’Arcangelo?

Nel 1886 Leone XIII ebbe una visione di spaventosi demoni che si radunavano sulla Città Eterna e la assediavano. Terrorizzato, il Pontefice scrisse una preghiera rivolta proprio al Difensore di Dio e ordinò che venisse recitata nelle Chiese di tutto il mondo al termine di ogni Santa Messa: nelle sue intenzioni, infatti, Michele doveva diventare altresì Difensore della Chiesa. Conseguentemente, il culto di questo Santo Angelo riprese a svilupparsi e attecchì molto pure in Polonia, terra allora martoriata e oggetto di spartizioni geo-politiche. Ciò contribuì notevolmente a rafforzare la decisione di padre Markiewicz di affidare proprio a Lui il patrocinio delle comunità che stava erigendo: «*Sarei felice se la Santa Sede ci permettesse di chiamarci “Società di San Michele Arcangelo” ed essere i diffusori del suo onore in tutto il globo terrestre*». Voleva, inoltre, con tale scelta, proteggere e preservare i giovani educandi del suo Istituto da ogni scandalo, grazie alla custodia del «*più potente vincitore di tutti gli scandalizzatori*». Per questo, il nostro Fondatore non cessò mai di sostenere la venerazione del Celeste Patrocinatore e di trasmetterla nei cuori dei suoi allievi e dei suoi parrocchiani:



venerazione forte e sentita ancora al giorno d’oggi. Durante la Seconda Guerra Mondiale, nonostante il fronte, brutale e sanguinoso, che attraversava il “Valico di Dukla”, il collegio e la chiesa di Miejsce non rimasero danneggiati. Nel 2007 l’arcivescovo Józef Michalik ha istituito nella medesima città il primo Santuario polacco di San Michele e del Beato Bronislaw Markiewicz: in questo sacro luogo, in onore del Vincitore di satana, ogni martedì vengono celebrate la Messa votiva e una speciale funzione religiosa con l’esposizione del Santissimo Sacramento. Al cospetto

del simulacro, copia della statua venerata a Monte Sant’Angelo, che troneggia una cappella di recente realizzazione, i fedeli offrono preghiere, suppliche e ringraziamenti. Da qualche decennio sono sorti il “Movimento dei Devoti di San Michele Arcangelo”, il “Movimento dei Cavalieri di San Michele Arcangelo”, la “Confraternita dello Scapolare di San Michele Arcangelo”: forme di organizzazioni laicali dedite al culto micaelico e alla sua diffusione, anche attraverso opere di solidarietà e carità. ■

* *Michelita,*
Comunità Miejsce Piastowe

LO SCAPOLARE DI SAN MICHELE

Raffaele di Iasio

Nel corso dei secoli, lo scapolare (dal latino *scapula*, ossia scapola) ha conosciuto un processo di evoluzione: utilizzato in origine come abito da lavoro per i monaci, fu poi assunto come elemento proprio della veste di molti religiosi fino a diventare oggetto devozionale, usato anche dai laici.



All'inizio, dunque, era una striscia di stoffa che aveva un'apertura centrale per mezzo della quale passava la testa: in tal modo, i due lembi di tessuto pendevano sul dorso e sul petto. Si trattava, allora, di una sorta di soprabito atto a preservare la tonaca ordinaria di cui, successivamente e in diversi casi, divenne parte integrante, talora con l'aggiunta del cappuccio.

Fu l'Ordine dei Carmelitani ad impiegare lo scapolare (e a diffonderne la pratica) come segno

esteriore di devozione: nello specifico, mariana. La leggenda narra che la Vergine, rispondendo all'invocazione di aiuto di san Simone Stock, apparve avendo tra le mani proprio uno scapolare e promise che coloro i quali fossero morti avendolo addosso, non avrebbero mai conosciuto le pene dell'inferno: esso rappresenta, pertanto, un segno di salvezza, di protezione e di sostegno ed è emblema di pace e di alleanza tra l'uomo e il Cielo.

Proprio a custodia di questa alleanza tra il Creatore e le sue creature è stato posto l'Arcangelo che sconfisse le schiere del male.

Per questo motivo, lo scapolare a Lui dedicato si configura come una possente egida contro il demonio.

In un primo momento, questo oggetto benedetto fu appannaggio esclusivo dei membri dell'Arciconfraternita di San Michele, fondata a Roma nel 1878; qualche anno più tardi, se ne estese il beneficio ad ogni credente che volesse portarlo: era composto da due petali di pezza, uno azzurro e l'altro nero, a forma di scudo, recanti l'immagine del Principe Celeste mentre sconfigge Satana e l'iscrizione "*Quis ut Deus*". Chi sceglieva, quindi, di indossarlo, dimostrava il proposito di affidarsi al Principe degli Angeli e di invocarlo quale guida nel sentiero della santità e paladino nella lotta alle tentazioni e al peccato. Tale proposito si esprimeva pure dal punto di vista simbolico: la parte posata sulla schiena richiamava



l'atteggiamento di sottomissione alla volontà divina, specialmente di fronte alle tribolazioni e alle difficoltà; la parte adagiata sul petto ricordava la necessità di orientare il proprio cuore solo a Dio e al prossimo, staccandosi dagli attaccamenti mondani e mirando ai beni eterni.

Lo scapolare di san Michele che si riceve oggi è stato approvato con decreto del 1° marzo 2013 dal Superiore Generale CSMA, Kazimierz Radzik. A riguardo, Benedetto XVI, nella sua "*Lettera ai Micheliti*", ha scritto: «*I motivi per ricevere lo scapolare nella sua forma esteriore sono quelli di ricordare a chi lo indossa che sta sperimentando l'aiuto efficace del potente Protettore, sco-*



prendo in sé stesso la maestà, la bontà e l'amore di Dio, e che non c'è valore più grande o altro bene altrettanto grande all'infuori di Dio, il Creatore e Signore di tutto ciò che vive». Sui due scudi si trovano le effigi dell'Arcangelo e della Madonna: è indispensabile avere più di una luce e di un potere soprannaturale per fronteggiare le forze soverchianti e, di conseguenza, è opportuno rivolgersi con accentuata insistenza sia al Capo delle Milizie angeliche sia alla Madre del Salvatore, giacché entrambi occupano un posto primario in Cielo e hanno la massima influenza sul destino del mondo.

L'*abitino* sottolinea i doveri cristiani, esprime la fede nell'incontro con l'Altissimo dopo la morte e protegge da tutto quanto può essere un ostacolo alla salvezza, cioè la perdizione, il demonio, l'inferno. È una fonte di grazie che rende meno gravoso il compiere quei sacrifici e quelle rinunce necessarie per battere il peccato e seguire Cristo.

La decisione di vestirlo implica una preparazione spirituale, comporta l'assunzione di impegni morali e sigilla il vincolo con l'Angelico Patrono.

Lo scapolare si riceve personalmente, dopo la confessione sacramentale (così da essere in stato di grazia di Dio), una sola volta nella vita: deve essere di panno (successivamente può essere sostituito con la medaglietta scapolare) e deve essere tenuto costantemente addosso. Chiunque lo

può richiedere, anche i bambini (ma si raccomanda che abbiano un'età tale da poter comprendere le verità fondamentali della dottrina e, perciò, preferibilmente dopo la Prima Comunione). L'imposizione deve avvenire per mano di un sacerdote della Congregazione di San Michele (o da presbitero o diacono autorizzati dalla stessa). La condizione di pregare quotidianamente la supplica di Leone XIII palesa, altresì, il desiderio di raccomandarsi a san Michele e di sentire più intima la sua presenza.

Lo scapolare, infine, è un mezzo per rinnovare e diffondere il culto dell'Arcangelo, soprattutto attraverso lo stimolo che esso procura a realizzare una sana vita cristiana: copiosi saranno i favori spirituali che ricadranno sul singolo fedele e che si propagheranno a vantaggio della Santa Chiesa, dei fratelli nel bisogno, dei morenti, delle anime purganti. ■

I DOVERI

- Stare volontariamente sotto il vessillo del glorioso san Michele, vivendo e adempiendo con dedizione gli obblighi legati al sacramento del Battesimo
- Partecipare attivamente alla lotta dell'Arcangelo contro gli spiriti maligni e i loro sostenitori, assolvendo agli impegni derivanti dalla ricezione del sacramento della Cresima
- Coltivare lo zelo per il sacramento della Riconciliazione e impegnarsi per il consolidamento del Regno di Dio nelle anime degli uomini
- Recitare ogni giorno l'invocazione a san Michele, composta da papa Leone XIII

CELEBRAZIONI E FESTIVITÀ

Coloro che indossano lo scapolare, coltivando la comunione spirituale con le Congregazioni Michelite, celebrano in modo speciale:

- la Memoria del beato Bronislao Markiewicz, 30 gennaio
- la Solennità delle Apparizioni di San Michele Arcangelo sul Monte Gargano, 8 maggio
- la Solennità dei Santi Arcangeli, Michele, Gabriele e Raffaele, 29 settembre
- la Festa dei Santi Angeli Custodi, 2 ottobre



UN ANNO SPECIALE
PER LA CITTÀ
E PER IL SANTUARIO

CAPITALE DELLA CULTURA PUGLIA 2024

Immacolata Aulisa*

Per il 2024 Monte Sant'Angelo ha ottenuto il riconoscimento di "Capitale della Cultura Puglia", in conformità alle disposizioni del regolamento regionale che premia le città il cui processo di candidatura nazionale giunge alla fase conclusiva. Monte Sant'Angelo, infatti, è risultata unica città della Puglia a classificarsi tra le 10 finaliste in Italia per il titolo 2025 insieme ad Agrigento, Aosta, Assisi, Asti, Bagnoregio, Orvieto, Pescina, Roccasecca e Spoleto. La proposta del Centro garganico, inoltre, è stata scelta dal Ministero, parimenti a quella di Orvieto, tra le più significative da illustrare in occasione dell'Assemblea nazionale dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), il 26 ottobre 2023.

Il bando di "Capitale Italiana della Cultura" nasce dalla consapevolezza che la Penisola comprende numerosi luoghi – grandi città, ma anche territori provinciali o di minori dimensioni – che custodiscono un patrimonio storico-arti-

stico di notevole rilievo da scoprire e visitare. Come ha affermato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia d'inaugurazione di Pesaro Capitale Italiana della Cultura 2024, «questa catena (di luoghi della cultura) è molto più di una teoria di siti esposti in vetrina, indicati come da scoprire e visitare. È l'espressione della pluralità delle culture che fanno così attraente la nostra Patria e che rendono inimitabile la nostra identità. Si tratta di un percorso di grande valore che attraversa l'Italia e mette in evidenza le radici antiche e robuste di ciascuno dei nostri luoghi e dei nostri centri. Radici che vanno, quindi, valorizzate e preservate, nella loro peculiarità».

È divenuta ormai una priorità porre al centro dello sviluppo dei territori la cultura, una cultura da intendersi «libera da ogni ideologia, mai separata dalla vita quotidiana e dall'insieme dei diritti e dei doveri scanditi

dalla Costituzione». Abbiamo la responsabilità di conoscere e valorizzare quella cultura, prodotta da complessi processi storici che hanno plasmato la costruzione dell'Italia e che trova riflesso in opere pittoriche, sculture, libri, musica e in ogni espressione artistica; quella cultura che si caratterizza per i legami con i Paesi limitrofi, con altre comunità e con le aspirazioni intrinseche alla dimensione europea.





Il progetto della Città di Monte Sant'Angelo, intitolato *"Un Monte in cammino"*, prevede il coinvolgimento dei Comuni del Gargano, i cui sindaci hanno firmato il Manifesto a sostegno della candidatura, condividendo l'idea della cultura come spinta principale all'innescio di processi di cambiamento attraverso una progettazione partecipata. L'obiettivo è quello di fornire una direzione strategica a iniziative di sviluppo e a programmi che possano rinsaldare i legami tra i vari territori della Puglia: Monte Sant'Angelo diventa un laboratorio culturale in cui sperimentare un modello di sviluppo destinato a essere replicato in varie aree e province. Si tratta di un approccio innovativo voluto dalla Regione Puglia che mette a disposizione risorse e competenze organizzative per sostenere l'idea progettuale selezionata.

Il Comune di Monte Sant'Angelo ha attivato importanti sinergie di rete anche con città al di fuori della Puglia, come Brescia e Bergamo (Capitale Italiana della Cultura 2023), Assisi, Spoleto, Otranto, le Terre della Sacra di San Michele in Piemonte, il Comune di Mont Saint-Michel in Francia. Tra gli Enti organizzatori che ne hanno appoggiato la candidatura e che daranno il loro sostegno per il 2024 si pos-

sono annoverare l'Università di Bari con il suo Centro di Studi Micaelici e Garganici "Giorgio Otranto", l'Università di Foggia, il Teatro Pubblico Pugliese, Apulia Film Commission, Puglia Promozione, Parco Nazionale del Gargano, Biblioteca provinciale

Arcangelo, con la sempre attiva e instancabile partecipazione dei Padri Micheliti.

Il riconoscimento ottenuto costituisce la tappa finale di un percorso che ha visto diversi momenti salienti, come la giornata di co-progettazione del 28 agosto 2022, cui hanno preso parte quasi 200 tra imprese, associazioni, cittadini, sindaci del Gargano, coordinati dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali del Ministero della Cultura, o quella del 27 marzo 2023 quando si è tenuta l'audizione a Roma presso la sede del Ministero.

Il 22 gennaio 2024 si è aperto ufficialmente l'anno della cultura, alla presenza delle autorità civili e religiose, dei rappresentanti delle scuole e delle diverse Associazioni: sono stati presentati alla cittadinanza i progetti, le strategie, gli eventi previsti nel ricco programma.

L'intento è quello di attivare sul territorio opportuni processi di cooperazione e interazione tra di-



La Magna Capitana, Conservatorio "U. Giordano" di Foggia, Accademia delle Belle Arti di Foggia, Istituzione Concertistica Orchestrale, e numerose personalità del mondo della cultura e delle arti. Al progetto ha aderito anche il santuario di San Michele

versi attori (Università, Comuni, imprese locali, scuole, Associazioni) in grado di sostenere una filiera orientata alla valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e turistico della Città e creare le premesse per uno sviluppo strutturato di iniziative impen-



ditoriali in tale ambito. La collaborazione potrà consentire di sviluppare una maggiore sinergia tra gli operatori culturali, i rappresentanti della ricerca scientifica, il mondo della scuola ai fini del potenziamento della comunicazione e della promozione dei beni e delle attività culturali.

Spazio particolare sarà dedicato alla storia del culto micaelico, da anni al centro degli interessi di studiosi italiani e stranieri. Santo di radicata tradizione orientale, l'Arcangelo, infatti, venerato da ebrei, cristiani, musulmani, ha dato vita sul Gargano a un culto molto fiorente che ha rappresentato nei secoli un elemento centrale nelle relazioni del territorio pugliese con altre realtà territoriali, con il Mediterraneo bizantino e l'Europa centro-settentrionale, e costituisce, pertanto, un'opportunità ad elevato potenziale per sperimentare nuove metodologie di fruizione del patrimonio storico-culturale. Il culto micaelico, che ha trovato sul Gargano elementi distintivi ripresi in molti altri luoghi, ha favorito un incontro di etnie, culture e civiltà diverse: il santuario diventa luogo esemplare per ricostruire una pagina interessante di storia in Italia e nell'intera Europa, nella sua duplice valenza di luogo 'culturale' ma anche 'culturale'. La valorizzazione ad ampio spettro di un santuario in quanto

bene culturale, invero, promuove un processo naturale di 'ricaduta' su altri settori produttivi, innescando un circolo virtuoso che giunge a interessare uno spettro più ampio della società (cultura, turismo, economia).

A partire da tale consapevolezza, il progetto può permettere di intercettare flussi di turismo religioso a livello regionale, nazionale, internazionale e condividere azioni sostenibili che supportino l'integrazione fra tutela, valorizzazione e fruizione dei beni culturali con i piani territoriali di sviluppo. È ormai riconosciuto che proprio una 'produzione di beni fondati sulla cultura' oggi sia all'origine del successo di molte Aree interne, nelle quali essi sono espressione di una tradizione radicata nella storia e, al tempo stesso, rappresentano elementi vivi e in movimento, in grado di misurarsi con l'evoluzione della domanda e dei mercati, e infine di generare ricchezza.

Si punta ad individuare nuove modalità e forme per raccontare in maniera innovativa il territorio, facilitando l'identificabilità e la fruizione del patrimonio culturale da parte dell'utente globale. Tale approccio mira precisamente a conseguire in ambiti 'globali' la giusta 'illuminazione' mediatica del territorio.

In passato si è potuto valorizzare il territorio garganico e pugliese

con il coinvolgimento di realtà nazionali e internazionali. Sono stati realizzati due gemellaggi: l'uno con le Terre di Sacra in Piemonte (9 maggio 2018); l'altro con il santuario di Mont Saint Michel in Normandia e con il Comune di Avranches (4 maggio 2019); è stato siglato il patto di amicizia tra i santuari di Monte Sant'Angelo, San Nicola di Bari, Santa Maria di Leuca e il Capitolo della Cattedrale di Santiago di Compostella (9 maggio 2019). L'innovazione di un territorio prevede non solo la crescita di competenze, ma anche la capacità di inserirsi in circuiti nazionali e internazionali, di confrontarsi con altri territori e di costruirsi un capitale relazionale.

Saranno valorizzati i 'cammini' della Via Francigena, già al centro dell'attenzione di Istituzioni nazionali e internazionali. Negli ultimi anni, infatti, si è registrato un aumento significativo dell'interesse negli studi storici e nell'offerta turistico-culturale riguardo alla ricostruzione degli itinerari, in particolare quelli percorsi dai pellegrini. È ormai acquisito che i 'cammini' possono avere diverse funzioni: canalizzare sviluppi



sociali e progetti politici, generare servizi e punti di accoglienza, moltiplicare i pellegrinaggi.

Il progetto mira ad incrementare anche il rapporto scuola-territorio, che non si può più ridurre ad atteggiamenti di conservazione dell'esistente. È necessario, infatti, programmare l'offerta formativa all'interno delle scuole sulla base di un'idea di sviluppo e valorizzazione del territorio. Tra gli eventi è prevista la 'Settimana dell'Educazione', che intende offrire agli Istituti scolastici della Città un'occasione privilegiata per trasmettere alle nuove generazioni pagine di storia del territorio e conoscenza delle tradizioni, perché i ragazzi e i giovani prendano consapevolezza del patrimonio che sono chiamati a custodire. Sarà valorizzato anche il patrimonio immateriale, composto dalle diverse forme di devozione e dai rituali che hanno segnato la storia del territorio e che ancora oggi ne costituiscono un motivo identitario.

Ricordiamo il Festival *Michael*, dedicato a sviluppare i collegamenti con il resto d'Europa; il Festival *Mònde*, la festa del cinema e dei cammini; le iniziati-



ve promosse da MAD-Memorie Audiovisive della Daunia con il sostegno di Apulia Film Commission, che punta sui temi della memoria, dell'identità, del viaggiare sostenibile e lento; il Festival di *FestambienteSud*, che farà confluire nel territorio del Gargano eminenti esponenti della produzione artistica e culturale; le iniziative di *"Insieme Per"*, di *"Monte Sant'Angelo Francigena"* e di numerose altre Associazioni.

In questo anno della cultura tutte le componenti della comunità cittadina sono chiamate a portare il proprio contributo: il processo di dialogo e di confronto sarà reso maggiormente proficuo dai Tavoli permanenti, soprattutto quello della legalità, della cultura e del turismo, del welfare, dei giovani. Saranno organizzate anche le 'residenze culturali', da intendersi quali luoghi aperti di incontro e di scambio, di ricerca e di racconto: si configureranno come laboratori permanenti, basati su formazione, animazione e produzione e avranno lo scopo di far dialogare i cittadini, i ragazzi

delle scuole, le Associazioni locali con artisti e studiosi del panorama nazionale e internazionale.

La cultura costituisce un valido strumento di coesione sociale, di integrazione e di creatività, di innovazione e di crescita per lo sviluppo economico del territorio, ma anche per il benessere individuale e collettivo. Perché, a voler citare ancora il Capo dello Stato, «*se la cultura è sapere, creatività, emozione, passione, sentimento, ebbene, è il presupposto delle nostre libertà, inclusa quella di stare insieme. Oltre che eredità del passato la cultura è soprattutto presente e futuro, non semplice consumo di ciò che è casualmente disponibile: è un passaggio di testimone da una generazione all'altra (...). La cultura semina soprattutto nelle nuove generazioni*».

Abbiamo il compito e la responsabilità di comprendere e trasmettere il valore della cultura oggi e nel futuro. ■

* Università degli Studi di Bari
Aldo Moro

LA CONVERSIONE DI CAMILLO DE LELLIS

Giulio Michele Siena

Il fondatore dell'Ordine dei Chierici regolari ministri degli infermi, più noti come Camilliani, nacque a Bucchianico (Ch) il 25 maggio del 1550. Le cronache lo ritraggono come un ragazzo "difficile", refrattario alla disciplina e all'educazione: insomma, un irriducibile ribelle. Appena tredicenne seguì il padre e cominciò a frequentare con lui i presidi militari e, ancor più grave, ad assimilare la passione distruttiva per il gioco d'azzardo.

"Non più mondo. Non più mondo. Dammi tempo per riparare, o mio Signore!"

terraferma corse a giocare, perdendo anche la camicia. Si ridusse a vivere randagio, vagabondando senza meta, mendicante davanti alle chiese.

Nel 1575 giunse in Puglia, per la precisione a Manfredonia, dove

to, Camillo si diresse nella vicina San Giovanni Rotondo per portare viveri ai francescani del locale convento e da lì prendere del vino da recare ai confratelli sipontini. Venne accolto dal guardiano padre Angelo il quale, riconoscendo il tormento della sua anima, lo prese in disparte e cominciò a parlargli di Dio e del vero senso della vita: «Dio è tutto. Il resto è nulla. Salvare l'anima che non muore è l'unico impegno per chi vive una vita breve e sospesa, come quella dell'uomo sulla terra». Il giovane fu così scosso da commuoversi. Dopo aver trascorso una notte carica di pensieri e di meditazioni nella cella numero 5 – la stessa che a distanza di anni avrebbe occupato padre Pio da Pietrelcina! –, di buon mattino riprese la via del ritorno. Mentre attraversava una delle più suggestive valli del primo contrafforte garganico, detta "dell'Inferno", manifestò il suo desiderio di conversione. Scese di sella, si buttò a terra e, piangendo, gridò al cielo: «Signore, ho peccato! Perdona a questo gran peccatore! Me infelice, che per tanti anni non ti ho conosciuto e non ti ho amato. Signore, dammi tempo per piangere a lungo i miei peccati!».

Decise, allora, di abbandonare per sempre la vita sbandata e dissoluta e di abbracciare quella religiosa secondo la regola del Poverello di Assisi. Fu accettato presso il convento di Trivento (Cb), ma un'antica piaga al piede tornò a dargli problemi: fu, così, costretto a ricoverarsi a Roma presso l'Ospedale



Per alcuni anni visse come soldato di ventura: una "professione" che, tra battaglie e risse, gli consentiva di racimolare i soldi per poter continuare a scommettere.

Quella (che oggi definiremmo) ludopatia era così forte che, addirittura, dopo uno scampato naufragio, appena mise piede sulla

venne assunto dai Cappuccini per svolgere mansioni di manovale. Nei sessanta giorni in cui fu ospite dei frati, l'armonia dei loro canti e la potente testimonianza delle loro azioni lavoravano inconsapevolmente dentro di lui, preparandolo all'incontro con il Signore. Il 1° febbraio di quell'Anno San-



“*degli incurabili*”. In quel luogo giungevano gli infermi più ripugnanti, i rifiuti della società, spesso orribili a vedersi, che venivano addirittura scaricati sulla porta dell’edificio: è assai probabile che, di fronte a tanta sofferenza e miseria, maturò la sua vocazione definitiva all’assistenza dei malati e il proposito di fondare una “Compagnia” di consacrati. Ai confratelli che presero parte alla Congregazione, Camillo raccomandava la tenerezza. Del resto, egli stesso aveva atteggiamenti di vera e propria adorazione degli ammalati. Una testimonianza allegata agli Atti di canonizzazione recita: *«Stava ingenuocchiato vicino a un povero infermo ch’aveva un così pestifero e puzzolento canchero in bocca, che non era possibile tollerarsi tanto fetore, e con tutto ciò esso, standogli appresso a fiato a fiato, gli diceva parole di tanto affetto, che pareva fosse impazzito dell’amor suo, chiamandolo particolarmente: “Signor mio, anima mia, che posso io fare per vostro servizio?”, pensando egli che fosse l’amato suo Signore Gesù Christo»*. Morì, rappacificato con la vita, il 14 luglio 1614.

Quella cella numero 5...

Il 18 agosto del 1958, padre Pietro Santoro si recò a San Giovanni Rotondo dalla Sicilia per partecipare all’Eucaristia celebrata da padre Pio. Al termine della Messa, mentre attendeva il passaggio del frate con le stimmate, fu da questi riconosciuto: *«Ecco un camilliano!»*. Il cappuccino gli si avvicinò, gli carezzò la testa e aggiunse: *«Lo sa che io sto nella cella numero 5, quella occupata un tempo da san Camillo?»*. Avendo ricevuto risposta affermativa, riprese: *«Ma non sa una cosa: san Camillo la abitò una sola notte e si fece santo... mentre io che vi abito da trenta anni sono ancora un povero diavolo!»*.

Nati entrambi il 25 maggio, san Camillo e san Pio sono testimoni in grado eroico della Carità e della Passione di Cristo: il primo fu segnato da cinque infermità pesanti, che egli chiamava le “cinque misericordie del Signore”; il secondo portò visibilmente nel corpo le stimmate di Gesù Crocifisso.

Il 2 febbraio di ogni anno l’Arcidiocesi di Manfredonia e le Amministrazioni dei Comuni di San Giovanni Rotondo e di Bucchianico si incontrano nel luogo del miracolo per commemorare la straordinaria conversione del mercenario abruzzese: attorno all’altare eretto per celebrare i Divini Misteri, si radunano i Camilliani della Comunità di Macchia

di Monte Sant’Angelo, i membri dell’Associazione “*San Camillo de Lellis*”, le organizzazioni di volontariato del territorio, le autorità civili e militari e numerosissimi fedeli e devoti. In questo stesso sito, nel 2022 mons. Franco Moscone ha benedetto un’opera d’arte, donata dall’artista Piergianni Urbanucci, rappresentante l’evento del 1575. ■



SOTTO LE ALI DELL'ARCANGELO

Don Pierre Doat *

È impossibile capire le origini di Mont Saint-Michel senza fare riferimento al Monte Gargano. Secondo la tradizione, infatti, sant'Auberto inviò due monaci nell'antico santuario italiano per ottenere la donazione di reliquie, ossia le pietre della Sacra Grotta che sarebbero state inserite nelle

mo sentiti subito a casa. Non solo perché le tracce della presenza normanna sono numerose, ma soprattutto perché abbiamo riscontrato tante affinità con la nostra località: un sacrario posto in cima a un promontorio vicino al mare; le leggende di fondazione che descrivono le apparizioni del Principe Celeste a

culturale hanno sostanziato questa visita: la prima rimarca la vocazione spirituale, il secondo apre alla scoperta dei punti comuni e alla condivisione di progetti sinergici.

A differenza della Basilica garganica, che ogni anno ospita centinaia di migliaia di fedeli ed è ricca di ampie strutture, il nostro santuario ha spazi ridotti e dimensioni limitate ed è raggiunto maggiormente da turisti: stiamo vivendo una fase embrionale protesa a garantire l'accoglienza spirituale e sacramentale e a "trasformare" i visitatori in pellegrini.

Uno degli obiettivi del viaggio della nostra équipe in Italia è stato proprio quello di vivere momenti di relazione, di confronto, di studio e di conoscenza per trovare linfa e slancio maggiori a favore dell'opera per la quale siamo stati chiamati.

Per lo stesso motivo, prima di tornare in Francia, abbiamo fatto sosta presso la Sacra di San Michele, la splendida abbazia situata su un'altura che si affaccia sulla pianura piemontese e che fa parte della famosa "Linea di san Michele".

Difficile riassumere in poche righe tutto ciò che conserviamo di questo bel viaggio ma, per indicare l'essenziale, ricorderò la gioia di aver conosciuto meglio i luoghi che l'Arcangelo ha scelto; la gratitudine per l'accoglienza ricevuta ovunque; lo spirito di fraternità tra i membri dell'équipe; le mille e più idee sorte per servire meglio i devoti di san Michele, e meglio farlo amare. ■

* *Rettore dell'Abbazia di Mont Saint-Michel*



fondamenta della nuova costruzione e che avrebbero segnato il legame, profondo e "parentale", tra i due Luoghi eletti dall'Arcangelo. Tale legame dura da più di 1300 anni: il pellegrinaggio che abbiamo compiuto lo scorso 10 gennaio ne è espressione e intende essere occasione per rafforzarlo e prolungarlo. Giunti a Monte Sant'Angelo ci sia-

dei vescovi; il flusso di pellegrini che dal medioevo ad oggi ha contribuito a creare l'Europa. Somiglianze sorprendenti!

Trovarci in questo "santuario-madre" è stato davvero commovente anche per la straordinaria accoglienza che ci è stata riservata, sia da parte dei sacerdoti michelites sia da parte delle autorità civili cittadine. Preghiera e approfondimento



CHIEDIAMO LA TUA AMICIZIA!

Mag. Frank Cöppicus-Röttger *

Dagli inizi degli anni 2000, il villaggio tedesco di Sievernich, località non molto lontana dall'antica urbe imperiale di Aquisgrana, è noto alle cronache ed è meta di numerosi pellegrinaggi per il verificarsi di prodigiose epifanie: alla signora Manuela Strack si sarebbero manifestati la Vergine Maria, il Signore Gesù, sotto le sembianze del Bambinello di



Praga, e san Michele. L'Arcangelo si sarebbe presentato come «il santo patrono d'Europa» e le avrebbe chiesto di trasmettere l'invito a invocare il Suo aiuto e a rimanere saldi nella fede dei padri. Inoltre, avrebbe ammonito: «Ci sarà un grande cambiamento. (...) La politica subirà un declino. (...) Pregate affinché la punizione venga attenuata. Se farete ciò che il Signore vi dirà, potrete sopportare qualunque cosa». La notizia di queste apparizioni ha suscitato un rifiorire della devozione verso il Principe Celeste, soprattutto nella citata cittadina del Voreifel: si pensi che il 19 settembre 2023, in occasione della cerimonia di intronizzazione di una statua a Lui dedicata, migliaia di fedeli, provenienti da tutti i paesi di lingua tedesca, sono lì convenuti. Dopo tale evento, la veggente ha riferito di aver avuto un'altra visione nella quale il Santo Angelo avrebbe dichiarato: «Se farete quello che vi dirà il Signore, sarete salvi. (...) Chiedete riparazione davanti al Padre Eterno. Guardate quale onore faccio al mondo. Che grazia del mio Signore! Le nazioni dovrebbero chiedere la mia amicizia. Il vostro rifugio sia il Preziosissimo Sangue, soprattutto in questo tempo di tribolazione e di difficoltà della Chiesa tedesca». E il 17 ottobre nuovamente: «Ancora una volta vi dico: i paesi della terra chiedano la mia amicizia». Per qualche mese, tra preghiere, meditazioni e discussioni, ci si è confrontati sul significato di quella specifica e ferma richiesta dello Spirito Celeste e,

fondamentalmente, sulle modalità per ottemperarvi. È nata, così, la decisione di organizzare un grande pellegrinaggio al Santuario del Gargano e di ripercorrere, dopo mille anni, le orme di Enrico II che si recò penitente in quel Luogo beato per affidare il proprio regno all'Arcangelo. Come riferiscono i biografi, giunto a destinazione, l'imperatore volle passare la notte, da solo e in preghiera, nella misteriosa grotta; ad un certo punto, gli sembrò che le pareti di roccia scura fossero svanite e che potesse guardare il cielo: gli comparve Michele con le sue schiere. «*Proteggerai il mio popolo?*», implorò il sovrano. E l'Angelo: «*Finché se lo meritano*».

A differenza di quella del Sacro Romano Impero, la nostra generazione è, ormai, indegna del Suo patrocinio?

Sembrerà incredibile, ma già la beata Anna Katharina Emmerick di Dülmen aveva preconizzato un pellegrinaggio sul promontorio pugliese dove «*molti stranieri camminavano con grembiuli e bottoni sul bastone. L'angelo serviva all'altare con altri*».

A distanza di due secoli, la veggente Strack racconta di aver ricevuto dal Bambino Gesù il 25 ottobre 2023 questa rivelazione: «*Desidero che consacriate i vostri paesi al mio Messaggero perché, se onorate lui, allora onorate me e il Padre in cielo. Sarà lui a compiere il giudizio per il Padre. I gruppi di preghiera vengano con i loro gonfaloni*». La donna ha aggiunto di aver domandato al Signore se si riferisse a san Michele e al Gargano e di aver ottenuto risposta affermativa.

Ecco, dunque, perché 1200 devoti di Germania, Austria e Svizzera, accompagnati da una trentina di sacerdoti, si sono dati appuntamento l'8 febbraio 2024



nella Spelonca di Monte Sant'Angelo: donne, uomini, giovani, anziani e bambini, tutti anelanti un profondo incontro con Dio e con il suo Difensore. Ognuno ha portato con sé le bandiere regionali e nazionali, gli stendardi cittadini, i simboli dei viandanti, le reliquie dei santi patroni; ciascuno ha inteso la portata di questo grande avvenimento di fede e ne ha percepito il senso esistenziale e spirituale.

Eravamo dalla parte giusta, in quanto alla presenza dell'Arcangelo.





Cosa confermata dalla signora Manuela, la quale ha confessato di aver vissuto in quei momenti un'altra esperienza mistica: «*Il santo Arcangelo Michele è apparso nel santuario, vestito come un soldato in abiti bianchi e dorati, mentre venivano recitate le preghiere di consacrazione e ha detto: "Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo vi benedichino. Quis ut Deus! Mi avete guardato negli occhi e avete esaudito il desiderio dell'Altissimo. Ora posso chiamarvi amici, infinitamente amati dall'Eterno Padre. La mia profonda amicizia vi proteggerà. Alimentatela con i Santi Sacramenti e con le vostre preghiere. Non disperdetevi ciò che avete acquisito! Alzerò la mia spada, ma non sarà contro di voi. Rimanete fedeli al Signore*

e pregate! Pregate intensamente per la Santa Chiesa! Coloro che rimarranno fedeli, riceveranno la corona della vita eterna. Ora svolgo il mio servizio presso il Santo Altare del Signore"».

Mentre spetterà alla Chiesa verificare l'autenticità dei messaggi di Sievernich, nel cuore di ognuno di noi resterà l'esperienza travolgente di quel giorno veramente benedetto a Monte Sant'Angelo, quando ci è sembrato che il cielo si aprisse su di noi.

Dimostriamoci, oggi e sempre, degni dell'amicizia di san Michele Arcangelo! ■

* *Responsabile dell'Associazione parrocchiale di Forstau, Radstadt e Untertauern*

Atto di consacrazione a San Michele

Per invocare la sua amicizia

Eterno Padre, per tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, ti offriamo lode e onore nello Spirito Santo!
Per mezzo del tuo Verbo eterno, incarnato nel seno della Vergine Maria, hai creato ogni cosa, il mondo visibile e quello invisibile, troni e signorie, potestà e autorità.
Tutto è stato creato attraverso Gesù e per Lui.
Guarda ciascuno di noi con grande gentilezza.
Apri i nostri cuori al tuo amore e al tuo piano di salvezza.
Per intercessione di Maria, Sposa dello Spirito Santo, di tutti gli angeli e dei santi, risveglia i cuori di tutti gli uomini al tuo amore

e destali dal sonno della lontananza da Dio.
Oggi ti ringraziamo particolarmente per aver creato i santi angeli.
Ci uniamo alla loro lode, che offrono continuamente davanti al tuo trono.
E ora veniamo a te, santo Arcangelo Michele, condottiero delle schiere celesti, grande campione della gloria divina, vincitore del male, amorevole amico degli uomini!
Tu non vuoi che ci perdiamo.
Oggi abbiamo compiuto un pellegrinaggio sul Gargano per chiedere la tua amicizia.
Veniamo a nome di molti altri che appartengono a noi.
Veniamo a nome delle città e

dei gruppi di preghiera le cui bandiere abbiamo sventolato in questo luogo santo.
Santo Arcangelo Michele, ti chiediamo di proteggerci dalla guerra, dal disastro, dalla catastrofe e dal giudizio di Dio, che eseguirai secondo le Sacre Scritture.
A te consacrano noi stessi e le nostre famiglie, i nostri amici e conoscenti, i nostri paesi e tutte le persone che sono a noi care, sparse in tanti luoghi.
Infine, ti raccomandiamo la nostra Santa Chiesa cattolica, che in questo momento storico è oggetto di attacchi e pressioni. ■

AMARE ATTRAVERSO LA PREGHIERA

Comunità Figli del Divino Amore

La nostra Comunità nasce per volontà di madre Rosaria della Carità. La fondatrice – *al secolo Guglielmina Manfredini* – sin da bambina custodiva nel cuore il desiderio di consacrarsi al Signore: un anelito che dovette rimandare a causa della estrema povertà in cui versava la sua famiglia e della conseguente necessità di lavorare per fornire ad essa un concreto sostegno economico.

Crescendo, tuttavia, mentre si affermava con successo come stilista e creatrice di moda, non ha mai abbandonato il cammino di fede: difatti, nel corso degli anni ha istituito cenacoli di preghiera; ha organizzato pellegrinaggi in vari luoghi di culto; si è dedicata ai sofferenti, agli ultimi, alle anime particolarmente tribolate e lontane dal Padre Celeste.

Nell'agosto del 1983 la svolta: un pellegrinaggio a Medjugorje e una confessione sacramentale le hanno fatto vivere una forte esperienza spirituale e hanno acceso in lei

una nuova "sete" di Dio, capace di farle lasciare tutto quanto costruito e realizzato fino ad allora. Nella maternità di Maria aveva, infatti, (ri)scoperto la bellezza, la dolcezza e la tenerezza del Creatore.

Da subito si è prodigata per indirizzare verso diversi istituti e seminari diocesani i giovani che proprio nei cenacoli scoprivano la loro chiamata. Molti di loro, attratti dalla forte preghiera della Madre, chiedevano di poter vivere con lei una totale donazione al servizio di Dio e della Chiesa: è così che ha iniziato a prendere forma il progetto della Comunità dei "Figli del Divino Amore".

Essa è un'unica famiglia spirituale, composta da persone di diversa età e stato di vita.

Le Figlie adoratrici del Sangue Preziosissimo costituiscono il ramo femminile e sono vergini consacrate: i loro cuori ardono dal desiderio di essere madri nello Spirito di un'umanità lontana dall'Amore di Dio.

Gli Apostoli di Maria Addolorata rappresentano, invece, il ramo maschile: celibi e consacrati, essi sono gioiosi annunciatori del Vangelo di pace attraverso un linguaggio semplice.

Vi è, inoltre, il ramo delle famiglie e dei laici consacrati.

Infine, ci sono persone che, abbandonate dal proprio coniuge, emettono i voti privati di castità, povertà e obbedienza, pur conservando la condizione di sposi: tali impegni si configurano come un proficuo modo per preservare la fedeltà al sacramento del matrimonio, nella speranza della riconciliazione.

L'opera di riparazione a sostegno della Chiesa universale si caratterizza come vocazione comunitaria principale e peculiare di questa Fraternità: ogni membro è chiamato a pregare e a fare penitenza, affinché l'Amore Divino sia da tutti e ovunque amato.

La nostra missione, quindi, è amare (cfr. 1 Cor 13, 1-13) attraverso la preghiera. Lavoriamo per la riconciliazione delle famiglie; per la santità dei sacerdoti; per ricondurre i giovani confusi e disorientati ad una vita ordinata e di pace; per l'accoglienza di chi si trova in disagio sociale; per coloro che sono tentati di abbandonare la fede e non credono nella Misericordia divina; per diffondere il Vangelo, anche attraverso missioni popolari, pellegrinaggi, catechesi e incontri di evangelizzazione con animazioni liturgiche. Imploriamo, altresì, il Signore affinché ci sostenga nel nostro





operato e ottenga per tutti coloro che incroceranno i nostri passi e i nostri volti pace, perdono, misericordia, conversione, forza, amore e consolazione dallo Spirito Santo. Una devozione particolare lega la nostra Associazione a san Michele: a Lui madre Rosaria si è

affidata sin dall'inizio del proprio percorso e, avendone sperimentato la speciale protezione, incessantemente trasmette l'importante insegnamento di invocare la Sua intercessione e il Suo aiuto, soprattutto nei difficili momenti della lotta spirituale.

Dal 1992 la nostra fondatrice ha cominciato a fare pellegrinaggi annuali presso la Grotta di Monte Sant'Angelo: in ogni occasione, alla cura del Principe Celeste consegna gli ammalati, nel corpo e nello spirito, e le famiglie, essendo certa che la battaglia che Lui e i suoi angeli conducono possa allontanare da esse ogni spirito di discordia e di incomprensione. Ecco perché il ritrovarsi in questo Luogo Sacro è diventato un appuntamento fisso per tantissime coppie, singoli e gruppi: si sperimenta la bellezza di essere Chiesa in movimento verso la Patria eterna, la gioia di radunarsi intorno alla mensa del Signore e la consolazione garantita dalla potente mediazione dell'Arcangelo. ■

I CANTI

A partire dal 1995 un gruppo di giovani decideva di fare vita comunitaria a Medjugorje, sotto la guida di madre Rosaria e di alcuni sacerdoti. Svolgendo il servizio dell'animazione liturgica, ben presto capirono che il dono della musica si configurava come prezioso aiuto spirituale per i fedeli: attraverso le melodie e gli inni eseguiti molti pellegrini trovavano la grazia di aprire il cuore e di riaccostarsi ai sacramenti. Copiosa, da allora, è stata la produzione di canti con i quali i Figli del Divino Amore accompagnano veglie di preghiera, adorazioni e celebrazioni eucaristiche, rosari, momenti meditativi. Tra questi, ve n'è anche uno dedicato all'Arcangelo Michele.

San Michele

***Glorioso principe San Michele,
dal cielo arrivi e sconfiggi il mal,
con la tua spada difendici,
con la tua luce illuminaci, con le tue ali
proteggici.***

*Con gran coraggio lottasti nel cielo
per dare gloria al nome di Dio;
allontana dai nostri cuori ogni insidia del male. **Rit.***

*Sotto di te schiere di angeli cantano in coro:
"Chi è come Dio?"*

*Tu vincitore innalzi il vessillo della croce di Cristo. **Rit.***

*Vieni e cammina innanzi a noi,
sii nostra luce e difensor sul maligno tentator
con potenza sei vincitor. **Rit.**
Michael!*

Mi- Do Re Sol Mi- Do
Glo - rio - so prin - ci - pe Sa - n Mi - che - le dal cie - lo ar - ri - vi e scon -
Re Sol Mi- Do Re Mi- Do
fig - gi il mal, con la tua spa - da di - fen - di - ci, con la tua lu - ce il -
Re Mi- Do La- Re Mi-
lu - mi - na - ci, con le tue a - li pro - teg - gi - ci.

SEGUIAMO MARIA E INCONTREMO IL RISORTO

PER UNA SANTA PASQUA 2024

Madre Julia Szteliga *

La solennità della Pasqua è uno degli eventi più importanti dell'Anno liturgico: è un tempo di gaudio, di speranza e di profonda riflessione sul mistero della nostra salvezza. Uno degli elementi essenziali di questo mistero è la presenza silenziosa di Maria, la Madre del Salvatore, la quale svolge

un ruolo importantissimo nella fede, sia nella vita della Chiesa sia in quella di ogni credente.

Ella ha accompagnato il Figlio nella sua attività pubblica ed è stata presente durante la sua passione, morte e risurrezione. Possiamo dire che è stata la prima dei credenti a sperimentare i misteri del Triduo pasquale.

La sua fede si è manifestata pienamente nel momento in cui Gesù è risuscitato, ossia quando ha scoperto che Dio aveva mantenuto le sue promesse e che l'amore aveva trionfato sulla morte.

In questo tempo santo, ci auguriamo con tutto il cuore che nel nostro cammino pasquale con Cristo possiamo seguire la Vergine nella sua fede, obbedienza e umiltà, per vivere in pienezza la gioia della risurrezione.

Maria sia sempre la nostra guida sulle vie della salvezza e la sua materna benedizione ci accompagni nella vita quotidiana.

Uniti nella preghiera, auguro a tutti buona Pasqua!

** Superiora Generale Suore Michelite*

